VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO 53° DICEMBRE 1972

12

Perché il Natale non sia...

LA LITURGIA INCOLORE DELLO SCAMBIO DI DONI ANONIMI

Il Natale di noi ricchi è un povero Natale, perché è pieno di cose. Anzi, nel nostro Natale di ricchi non ci sono che cose: anche l'albero natalizio, simbolo discusso ma pur sempre accettabile, scompare quasi sotto la massa di oggetti di cui lo si riveste; non è più un albero, ma un pretesto, un portapacchi.

Il Natale di noi ricchi è una festa delle cose, è il rito orgiastico della corsa al regalo, cioè alle cose costose e inutili, più inutili e costose possibili; è la liturgia incolore dello scambio di doni anonimi, liturgia i cui officianti — donatore e destinatario — scompaiono in quanto persone, per essere solo funzione del loro gesto meccanico e assente.

In tutta questa festa delle cose, l'uomo dov'è? Sazio, distratto, superficialmente eccitato, forse sentimentalmente rivolto a moduli e atteggiamenti d'infanzia, l'uomo è latitante. Eppure il Natale è la sua festa: la festa dell'uomo al quale Dio stesso è venuto a rivelare ciò che l'uomo è. Altissimo mistero di amore, il Natale è apparizione di Dio all'uomo, ma anche, in Gesù Cristo, rivelazione dell'uomo, della sua vertiginosa grandezza, del suo inimmaginabile destino.



Ma l'uomo pieno di cose sembra restare insensibile a ciò che egli è; gli interessa piuttosto ciò che ha, ciò che può avere, conservare, accrescere; ciò di cui può disporre, usare, fruire. La totale nudità nella quale si opera l'incontro misterioso tra Dio e l'uomo ci terrorizza: ci abbarbichiamo alle cose, ne cerchiamo il tepore, ne assaporiamo la sicurezza. Dio e il suo amore sono lontani, perché lontano e sconosciuto è il volto stesso, quello autentico, dell'uomo nel quale Dio ha scelto di manifestarsi.

Ecco perché il Natale di noi ricchi, pieni di cose, è un povero Natale. Anzi, per i ricchi sazi e distanti, non c'è veramente un Natale.

« Il Verbo si fece carne e abitò tra noi ». E fu un atto d'amore. Questo atto ci salvò tutti: poveri e ricchi, grandi e piccoli, gente di destra e gente di sinistra.

Un atto di amore, un gesto disinteressato di fraternità è la sola cosa che possa metterci in sintonia con il Natale vero. Un atto d'amore può creare in noi, anche in mezzo allo strepito della nostra vita febbrile, quell'attimo di silenzio nel quale la Parola, il Verbo, può ancora incarnarsi. Un atto di amore può essere anche un momento di ascolto: accogliere il fratello, quello che ha fame, ma anche quello che nessuno mai lascia parlare. Soprattutto questo ultimo. Egli ha ascoltato trecentosessantacinque giorni senza mai dir niente; quando ha aperto la bocca, si è accorto che, senza volerlo, stava gridando, il che è forse riprovevole, ma è, in certi casi, il solo modo di farsi sentire.



Ascoltare veramente è già amare; fare il silenzio per ascoltare è già accogliere. Che in questo ascolto s'incarni per noi il Figlio di Dio o il nostro fratello sconosciuto; che ci parli il Verbo « per il quale tutte le cose sono state create », o l'umile accento di chi non ha creato mai niente, non è importante. In un caso e nell'altro avremo creduto allo stesso amore. E sarà per noi salvezza. Questo è Natale.

*

A SERVIZIO DEGLI UOMINI
DEL NOSTRO TEMPO
NELLA CHIESA
E NELLA FAMIGLIA SALESIANA

È questo il programma
e sono questi i voti che
accompagnati dalla preghiera
la Presidenza della Federazione Italiana
presenta con gli auguri di

BUON NATALE e BUON ANNO

In questo numero



2	Perché il Natale non sia ...	* * *
5	I lettori ci scrivono	AA. VV.
13	Ha fatto della sorgente un fiume	PAOLO VI
17	Una esperienza di amore e di trepidazione	N. BARRACO
19	In autunno un grappolo per i benefattori	E. RENOGLIO
21	Le nostre forze a servizio di ogni uomo	E. BIANCO
26	Soggiorno formativo Gex 72	AA. VV.
31	Notiziario dall'estero e dall'Italia	A. V.

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginazione e disegni: Dott. Umberto Zamparelli.

Hanno collaborato a questo numero: AA. VV., A. Angelini, N. Barraco, E. Bianco, L. Capuzzo, N. Cianco, E. Renoglio.

Foto: Ansfoto, Archivio salesiano, Foto Gamberucci, Foto Gianclaud, Foto Giordano, Foto Tugnoli.

I LETTORI CI SCRIVONO

DOPO LA BEATIFICAZIONE DI DON RUA

Pubblichiamo alcune lettere pervenuteci in occasione della beatificazione di don Rua. Esse contengono preziose testimonianze che è bene non vadano perdute.

Invio due fotografie di cui una preziosissima per l'alto valore morale. È proprio quella in gruppo con don Rua, eseguita nientemeno che nel 1899.

Alcuni oratoriani di Valsalice sono indicati con i loro nomi e tra questi mio papà e don Rastello.

Ringrazio « Voci Fraterne » di quanto ha fatto per la memoria di papà, per le testimonianze accolte per la beatificazione di don Rua, per le preghiere per me e la mia famiglia, e questo ringraziamento anche a nome di mia mamma e sorelle.

INES DAINA
Via Cesariano, 7
20154 Milano

Io sono forse uno degli ultimi exallievi viventi, che ebbero la fortuna di conoscere ed accostare don Rua, ciò avvenne nel mese di dicembre 1909 (non ricordo la data precisa) e cioè tre o quattro mesi prima della sua morte, in occasione della sua visita al collegio di Loreto (Ancona).

Avevo allora undici anni e, come allievo, facevo parte della squadra ginnastica « Virtus » che, per l'occasione, si esibì in esercizi collettivi ed individuali, alla presenza di don Rua, dei superiori e degli altri allievi, nel pomeriggio di quel giorno.

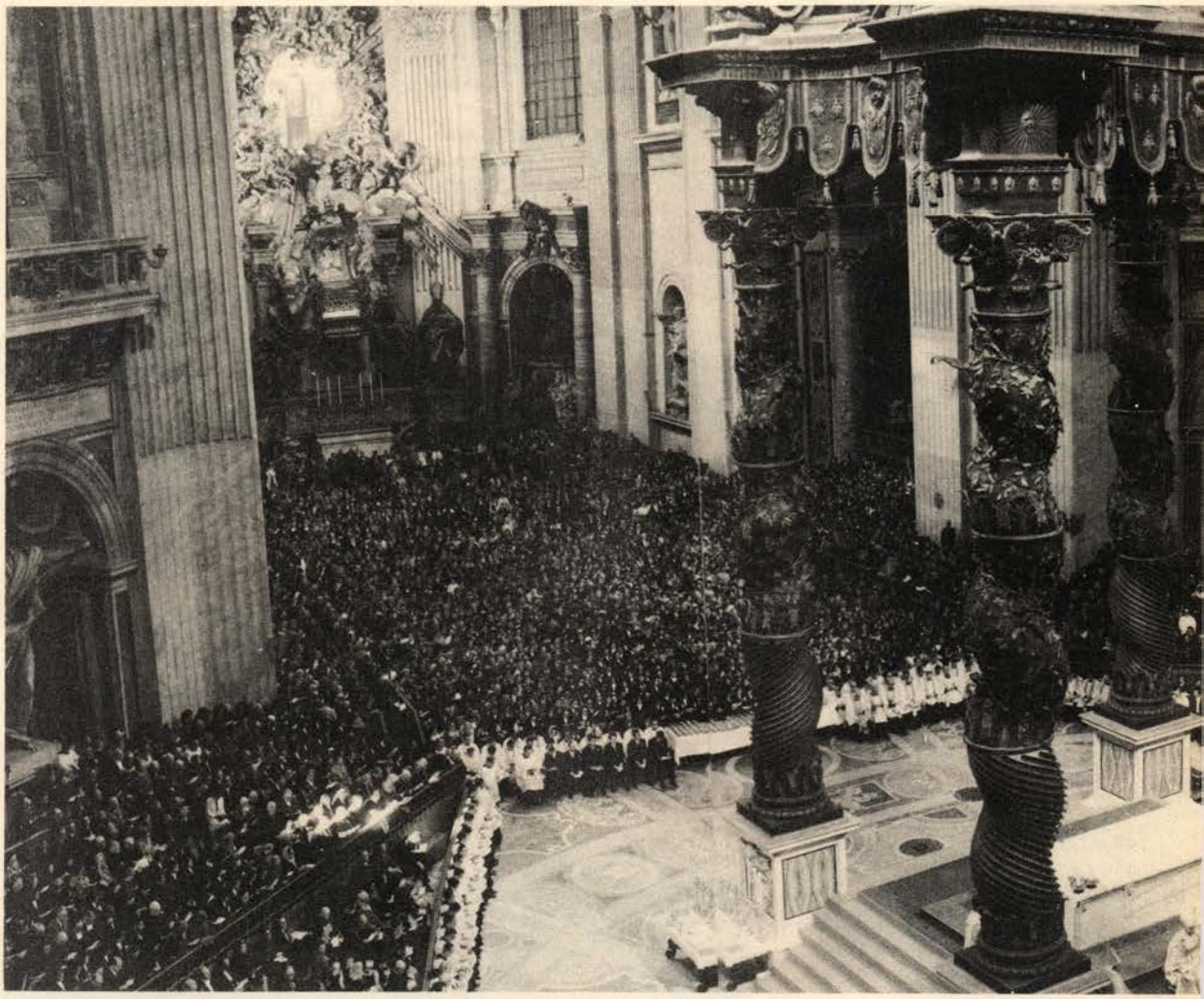
Il tempo era particolarmente rigido e lo sentivamo bene noi nella leggera divisa di ginnastica, e penso che lo avesse sentito bene anche don Rua che si stringeva addosso il suo cappotto, stando rannicchiato nella sua poltrona. Prima degli esercizi l'avevo notato estremamente sciupato sul viso, nel collo, che scompariva in un colletto troppo largo, e nelle esili e diafane mani: pensavo che fosse ammalato.

Durante l'esibizione ginnica lo guardavo spesso, e, nell'ingenuità dei miei anni, mi domandavo: — Ma perché *lo* mandano in giro con questo tempo?

Ho sempre conservato un bel gruppo fotografico fatto in quell'occasione, e, dopo che venne proclamato Beato don



Il Beato Michele Rua in una foto del 1899, tra gli oratoriani di Valsalice



Nella basilica di S. Pietro il 29 ottobre, per la Beatificazione di don Rua c'era la folla delle grandi occasioni; per soli 22.000 posti, le richieste avevano superato il numero di 30.000 domande

Bosco, nella certezza che sarebbe seguita a non molta distanza la canonizzazione di don Rua, l'ho conservata ancor più gelosamente perché potessi arrivare un giorno a mostrare ai miei figli, ai miei nipoti la mia fotografia accanto a quella di un santo. Quel giorno è arrivato. *Deo gratias!*

ANGELO MORESCHI
Via Piccitù, 12
60035 Iesi (Ancona)

Care « Voci Fraterne »,

il tuo consueto ed atteso augurio natalizio non è purtroppo giunto a destinazione. Il mio caro papà, exallievo della Casa Madre, Benevolo Giovanni, nato in Alice Bel Colle (Alessandria) il 6 febbraio 1882 è morto sulla soglia dei 90 anni, nella sua casa di Alice Bel Colle.

È spirato serenamente, dopo pochi giorni di malattia, nella grazia di Dio e con la benedizione di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, che sempre avevano accompagnato ogni azione della sua vita. A tal proposito ricordo fin da bambino che sovente rievocava un tragico fatto accadutogli durante la guerra 1915-18: sulle pendici del monte Pasubio l'intero suo reparto veniva travolto da una enorme valanga; suo primo



Al salesiano recatosi in Vaticano per domandare gli ottomila biglietti mancanti, dissero con un sorrisetto divertito: « Padre, non possiamo fare la basilica a due piani per don Rua »

istinto, prima di perdere i sensi, fu di invocare « Maria Ausiliatrice salvatemi »; fu tra i pochissimi scampati.

Scrive di lui il parroco di Alice Bel Colle sul bollettino parrocchiale: « Se ne andò in silenzio quasi temesse importunare e disturbare senza alterare il ritmo delle sue abitudini di uomo discreto, timoroso, rispettoso e prudente. Nascondeva il peso dei suoi anni nella freschezza del suo spirito giovanile, contrassegnato da una connaturata serenità, riflessa nel suo sorriso dolce e delicato riverberante una profonda amicizia con Dio ».

Mio papà era giunto all'Oratorio il 23 settembre 1895 rimanendovi fino al 16 agosto 1901 quale allievo interno delle scuole professionali, come risulta da un vecchio attestato tuttora in mie mani. Di quegli anni ha sempre serbato un ricordo prezioso oltreché istruttivo; *era soprattutto* (*ed aveva ben ragione di esserlo*) *orgoglioso di essere stato per un lungo periodo incaricato di fare la barba a don Rua,* come familiarmente lui lo chiamava. Mi parlava spesso della figura serafica ed al tempo stesso instancabile del successore di don Bosco: persino durante la rasatura continuava a leggere la corrispondenza e a sbrigare le mansioni più urgenti. Sperava di vivere tanto da ve-

derlo innalzato agli onori dell'altare.

Aveva in passato sempre preso parte a quasi tutti i raduni exallievi a Torino e non mancava mai alla festa di Maria Ausiliatrice; aveva più volte visitato, man mano che si completava, l'opera del Colle don Bosco.

Da qualche anno però aveva rinunciato, non tanto perché gli fossero venute meno le forze, ma perché si sentiva sempre più solo: i vecchi compagni, gli amici di tanti anni, i vecchi superiori, da don Pavese al cav. Pozzi, da don Curino al prof. Biglia, se ne erano ormai andati.

Ora li ha certamente ritrovati tutti lassù e ci conforta la certezza che con il nostro don Bosco continueranno a proteggerci e ad aiutarci nei momenti di maggiore sconforto.

GIULIO BENEVOLO
Via Bracelli, 8-6 16122 Genova
exallievo di Valdocco 1933-1934
exallievo di Penango 1935-1936

Mi è pervenuto regolarmente il n. 10 di « Voci Fraterne » di ottobre 1972, nel quale si parla delle celebrazioni per la beatificazione di don Rua.

Io, per la verità, ho seguito sempre il « Bollettino Salesiano » e « Voci Fraterne », che ricevo mensilmente, ed ho letto con vivo interessamento tutte le notizie sulla beatificazione di don Rua.

Infatti alle ore 9 del 29 ottobre scorso ho seguito con commozione le funzioni svoltesi nella basilica di San Pietro a Roma ed ho ascoltato le belle parole del Papa Paolo VI, relative alla proclamazione di don Rua Beato.

Io ricordo il Venerabile don Rua con affetto filiale per avere, direi, convissuto con lui, in qualità di studente, nella Casa Madre di Maria Ausiliatrice a Torino, dal 1906 al 1910.

Lo rivedo ancora con affettuoso ricordo allorché attraversava il cortile attorniato da noi giovani, sempre con le sue lunghe mani tese per toccare un po' tutti, sempre con benevolo paterno sorriso.

Ricordo ancora che nel 1908 avendo avuto dieci con lode in catechismo, fui da lui premiato nel teatrino del collegio.

Sentito che mi chiamavo Beltrami, si complimentò meravigliato e mi chiese se ero parente di don Andrea Beltrami.

Mi sovviene anche che nel febbraio del 1909, facendo parte anch'io dei solisti della « Schola Cantorum » diretta dal compianto maestro cav. Giuseppe Dogliani, siamo andati a cantare una Messa ad Avigliana con l'intervento pure di don Rua.

Poiché, forse a causa del freddo e della neve caduta, mi venne nel pomeriggio sangue dal naso, don Rua si premurò tanto, dandomi anche un suo ampio fazzoletto bianco. Al momento della merenda somministrataci in un istituto di suore, don Rua si interessò perché a me che avevo perduto sangue, e che avevo maggior bisogno di nutrimento degli altri, fosse data una merenda più abbondante.

Ricordo infine, con amore e dolore, il mattino del 6 aprile 1910 allorché, don Rua morente, suonavano le campane del tempio dell'Ausiliatrice, mentre tutti noi sfilavamo nella sua cameretta.



I salesiani, nella persona del rettor maggiore hanno offerto al Papa, alcuni doni, tra i quali: un artistico reliquiario, con le reliquie di don Rua, la recente edizione della Bibbia in giapponese, ed altre pubblicazioni di case editrici salesiane

Per me don Rua fin d'allora era santo, anche da vivo. Sono soltanto spiacente che contando 78 anni non ho potuto presenziare al grande avvenimento della beatificazione. Se però è vero che lassù ci ritroveremo tutti, sarò lieto di poterlo rivedere, sia pure da qualche girone più in basso, se non dalla platea.

Io sono uno dei tempi di don Rua ancora al mondo. Se tra i sopravvissuti vi sono ex miei compagni o superiori che si ricordano di me, mi faranno un regalo se si faranno vivi. Io ricambierò di cuore.

Comunque spero nel 1973 di poter partecipare ad uno dei consueti convegni annuali di exallievi a Torino, e di avere il piacere di rivedere qualche vecchio compagno ancor vegeto: sarebbe una delle ultime gioie.

GIUSEPPE BELTRAMI
Subb. Eugenio Valzania, 64
47023 Cesena (Forlì)

Trasmetto per « Voci Fraterne », che certamente, dopo la Beatificazione di don Rua, ospiterà notizie della sua presenza nelle opere salesiane che hanno avuto la gioia di accoglierlo quando era in vita, alcuni ricordi delle visite effettuate dal novello Beato a Bova Marina, la più antica delle case salesiane della Calabria ed una delle più antiche d'Italia, essendo stata aperta il 20 ottobre 1898, dopo lunghe trattative tra il santo vescovo mons. Rossi ed il I successore di don Bosco.

I ricordi delle due visite del 1900 e del 1906, alla casa salesiana di Bova Marina, le ho desunte da alcuni appunti sbiaditi della cronaca della casa e dalla viva voce di due exallievi oggi quasi novantenni.

Alle due e trenta pomeridiane del 17 aprile del 1900 di ritorno dal viaggio in Tunisia e dalla Sicilia don Michele Rua, accompagnato dal suo segretario, dal direttore della casa da poco aperta, don Giovanni Motta, da don Francesco Lovisolo ispettore dell'ispettoria siciliana San Paolo, fu accolto da tutti i cittadini della novella Bova. Fermatosi il treno, don Rua non poté mettere i piedi a terra perché fu issato direttamente su una poltrona, mentre le campane della chiesa parrocchiale suonavano a festa. Il corteo diretto al seminario preceduto da ragazzi che portavano palme e canne.

Oltrepassato il Borgo, s'incamminò sul letto naturale del torrente Sideroni giungendo dopo una ventina di minuti dinnanzi al granitico portone del seminario fatto costruire da mons. Vincenzo Rozzolino nel 1841. Lì era ad attenderlo il novello vescovo di Bova mons. Domenico Pugliatti nominato la domenica precedente (15 aprile, domenica di Pasqua) e i salesiani con tutti i numerosi allievi. L'abbraccio tra il Vescovo e il primo successore di don Bosco, fu sottolineato tra gli applausi della folla. Dopo il pranzo venne rappresentata l'accademia musico-teatrale in onore dell'ospite che alla fine rispondendo al saluto di mons. Pugliatti mise in risalto l'opera dei salesiani in tutto il mondo. Pasquale Scordo, exallievo salesiano e testimonio oculare, ci raccontò: « Da alcuni giorni era giunta la notizia dell'arrivo del santo salesiano. Tutto il paese, allora non più di cinquecento abitanti, era stato preso da uno straordinario fervore. Ci eravamo armati di forbici per tagliuzzare pezzettini di stoffa dell'abito talare di don Rua e tenerli come reliquie. La mattina del 18 aprile, dopo di avere ricevuto tutti i confratelli volle conoscere tutti gli alunni dando un consiglio a tutti. Don Motta si accorse che il pastrano di don Rua era stato tutto frastagliato dalle forbiciate e pregò il sarto barbiere della casa Filippo Spinelli di accomodarlo alla meglio.

La riparazione fu maliziosamente effettuata, ma il pastrano risultò accorciato di buoni venti centimetri dando la possibilità allo Spinelli di avere una larga striscia di stoffa per fare delle reliquie. A sera fu accompagnato alla stazione per prendere il treno delle nove. Torce a vento e bengala rischiaravano il viso di don Rua che sembrava ancora più diafano di quanto realmente fosse. Sembrava trasparente e gli effetti della luce dei bengala gli formavano un'aureola intorno alla testa con i colori dell'arcobaleno. Quando salì a fatica sul treno ci inginocchiammo tutti e ci benedì, partendo per Borgia ». La seconda visita fatta a Bova avvenne l'11 maggio 1906. Ritornava dal viaggio iniziato nel mese di febbraio in Portogallo, Inghilterra, Spagna. Era rientrato a Torino per osservare la tradizione che voleva il rettore maggiore celebrare le funzioni di domenica delle Palme (7 aprile 1906) nella basilica di Maria Ausiliatrice. Stette a Torino fino al 16 per celebrare la Santa Pasqua; poi riprese le visite alle case salesiane di Malta, Sicilia, Calabria, Puglia, Lucania, Marche. Il suo stato di salute era precario ma trovava nella fede, sempre nuove energie. Attraversando la Calabria e notando le rovine causate dal terremoto del 1905, si rivolse all'ispettore Picollo dicendo: « Apri più case che puoi. Questa regione ne ha tanto bisogno ». L'11 maggio giunse a Bova Marina con il treno delle



Don Andrea Pagliari, salesiano, di anni 58 e la signora Benedetta Vaccarino, di anni 38, i due miracolati di don Rua, vengono presentati al Papa

21. Con lui erano il nuovo direttore della casa don Eusebio Calvi, don Barberis e don Picollo. Lo attendevano i chierici delle scuole superiori con lampioni accesi, mentre gli studenti più piccoli, incapaci di attraversare il torrente, erano rimasti in seminario. È inutile descrivere le scene di entusiasmo dei locali che a distanza di sei anni rivedevano il santo sacerdote. Giunti nei pressi del tratturo che porta alla Villa Ida dei Malgeri, poiché bisognava guadare il Sideroni, il chierico Antonio Asprea, giovane di eccezionale forza fisica, fu incaricato di portare don Rua sull'altra sponda. Don Antonio Asprea parroco di Condofuri, Callicianò e del Santuario della Madonna di Polsi, ricordando questo episodio ci disse: « Vi assicuro che avevo paura di stringere don Rua tanto era leggero. Avevo paura di rompergli qualche osso ». Quella sera il successore di don Bosco fu obbligato a stare col popolo fino alla mezzanotte, liberato infine dall'energico intervento di don Calvi. Dopo una frugalissima cena dette la buona notte nella cappella. Disse tra l'altro: « I salesiani da Bova non andranno mai via ». E questa profezia si è avverata. Quante volte i salesiani stavano per andar via da Bova! Ma sempre all'ultimo momento sono rimasti.

La mattina del 12 don Rua ebbe la gioia di distribuire oltre trecento comunioni agli alunni del seminario e a numerosi fedeli giunti anche dai paesi vicini. Poi ricevette tutti i confratelli. Dopo il pranzo, al quale aveva partecipato il vescovo Pugliatti e le autorità cittadine, fu accompagnato alla stazione dal popolo di Bova, e da numerose persone giunte da Palizzi, Condofuri, Montebello, Roccella (volevano l'istituzione di un collegio salesiano). Prima dell'arrivo del treno il futuro Beato si complimentò con don Calvi per il fervore dei fedeli e per i progressi culturali dicendogli: « Caro don Calvi, siete in terra di missione, date tutto e non chiedete niente. Aiutate i poveri a studiare ». Rivolgendosi poi al benefattore dell'opera salesiana cav. Francesco Bertone disse: « Non potendo abbracciare tutto questo popolo abbraccio voi », poi prese il treno per Soverato benedicendo Bova e l'opera salesiana.

Se è vero che sono passati oltre settanta anni da queste visite è anche vero che la mano protettrice di don Rua ha lasciato in questo estremo lembo d'Italia i figli di don Bosco che tanto bene hanno fatto e fanno alla gioventù bovese.

ANSELMO VACALEBRE
89035 Bova Marina (R. C.)

DAL GIAPPONE

Che bella notizia è stata per me: il Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco, il 29 ottobre beato! *Quando egli visitò l'istituto salesiano di Macerata, io avevo 11 anni. Mia madre mi presentò a lui ed egli*

mi dette una benedizione particolare!

Ai primi di luglio, il confratello salesiano M° Renzo Lamberto, organista della chiesa di Maria Ausiliatrice e professore al conservatorio musicale di Torino, si è recato a Crema per collaudare l'organo che la ditta Tamburini aveva pronto da spedire alla nostra missione per la chiesa di San Giovanni Evangelista. Egli mi ha scritto manifestando la sua soddisfazione per la fonica e per l'ottimo impasto dei registri. Questi sono 16 e le canne mille. Siccome l'organo è in memoria dei maestri di musica mons. Cimatti, mio padre Oreste e mio fratello Lino, appena sarà collocato in chiesa, lo inaugureremo celebrando un ufficio funebre per le loro anime benedette e per tutti i benefattori defunti. Le offerte per l'organo, grazie a Dio, affluiscono. Una ditta musicale ha avuto il gentile pensiero di inviarmi della musica per organo.

Dinnanzi alla missione è stata costruita una libreria cattolica con vendita di oggetti religiosi dove si servono anche bibite non alcooliche. Molti pagani ogni giorno la visitano per prendere una bibita e nello stesso tempo hanno l'occasione di leggere libri e riviste cattoliche e di avere informazioni sulla nostra santa religione. Ultimamente il vescovo ausiliare di Tokyo, mons. Hamao visitò la nostra missione, entrò anche nella libreria e vi si fermò a conversare piacevolmente mentre sorbiva una tazza di caffè. Egli lodò la nostra iniziativa.

Avrei dovuto ringraziare prima della lettera e dell'offerta generosa di L. 50.000 che gli exallievi salesiani hanno voluto offrire per l'organo della nostra chiesa. Le melodie che usciranno da questo magnifico istrumento, faranno ricordare ai cristiani ed a me quanti hanno contribuito alla sua spesa e per essi pregheranno riconoscenti. Invoco per tutti le benedizioni celesti.

Domando ai cari exallievi un ricordo nelle preghiere perché questo grande popolo giapponese affretti la sua conversione.

Buon mese del Santo Rosario.

Sac. LEONE MARIA LIVIABELLA
Salesian Catholic Mission
3-1, Arakawa, Ku
Tokyo (Japan) 116

* * *

Mentre ringraziamo il caro don Liviabella delle notizie che ci dà e che sono una dimostrazione evidente che egli continua nel suo lavoro missionario, con spirito giovanile, raccomandiamo le sue opere al buon cuore dei nostri exallievi.

Se è vero che « chi dà ai poveri, presta a Dio », certamente questo vale anche per chi aiuta i missionari.



La presentazione delle offerte al Papa, durante la Messa della Beatificazione, fatta dai rappresentanti della famiglia salesiana



LA PAROLA DEL PAPA

Il I° successore di Don Bosco

HA FATTO DELLA SORGENTE UN FIUME

Ecco: don Rua è stato ora da noi dichiarato " beato "!

Ancora una volta un prodigio è compiuto: sopra la folla dell'umanità, sollevato dalle braccia della Chiesa, quest'uomo, invaso da una levitazione che la grazia accolta e secondata da un cuore eroicamente fedele ha reso possibile, emerge ad un livello superiore e luminoso, e fa convergere a sé l'ammirazione e il culto, consentiti per quei fratelli che, passati all'altra vita, hanno ormai raggiunta la beatitudine del regno dei cieli.

Siete contenti? Superfluo chiederlo alla triplice famiglia salesiana, che qui e nel mondo esulta con noi, e che trasfonde la sua gioia in tutta la Chiesa. Dovunque sono i figli di don Bosco, oggi è festa. Ed è festa specialmente per la Chiesa di Torino, patria terrena del nuovo Beato, la quale vede inserita nella schiera, possiamo dire moderna dei suoi eletti, una nuova figura sacerdotale, che ne documenta le virtù della stirpe civile e cristiana, e che certo ne promette altra futura fecondità.

Don Rua, " beato ". Noi non ne tracceremo ora il profilo biografico, né faremo il suo panegirico. La sua storia è ormai a tutti ben nota. Non sono certamente i bravi salesiani, che lasciano mancare la celebrità ai loro eroi; ed è questo doveroso omaggio alle loro virtù che, rendendoli popolari, estende il raggio del loro esempio e ne moltiplica la benefica efficacia; crea l'epopea, per l'edificazione del nostro tempo.

E poi, in questo momento nel quale la commozione gaudiosa riempie i nostri animi, preferiamo piuttosto meditare che ascoltare. Ebbene meditiamo, un istante, sopra l'aspetto caratteristico di don Rua, l'aspetto che lo definisce, e che con un solo sguardo ce lo dice tutto, ce lo fa capire. Chi è don Rua?

È il primo successore di don Bosco, il Santo Fondatore dei salesiani. E perché adesso don Rua è beatificato, cioè glorificato? è beatificato e glorificato appunto perché suo successore, cioè continuatore: figlio, discepolo, imitatore; il quale ha fatto con altri, ben si sa, ma primo fra essi, dell'esempio del Santo una scuola, della sua opera personale un'istituzione estesa, si può dire, su tutta la terra; della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello; ha fatto della sor-

gente, una corrente, un fiume. Ricordate la parabola del Vangelo: « il regno dei cieli è simile a grano di senape, che un uomo prende e semina nel suo campo; esso è tra i più piccoli di tutti i semi, ma quando è cresciuto è tra i più grandi di tutti gli erbaggi e diventa pianta, tanto che gli uccelli del cielo vengono a riposarsi fra i suoi rami " (*Mt* 13, 31-32). La prodigiosa fecondità della famiglia salesiana, uno dei maggiori e più significativi fenomeni della perenne vitalità della Chiesa nel secolo scorso e nel nostro, ha avuto in don Bosco l'origine, in don Rua la continuità. È stato questo suo seguace, che fin dagli umili inizi di Valdocco, ha servito l'opera salesiana nella sua virtualità espansiva, ha capito la felicità della formula, l'ha sviluppata con coerenza testuale, ma con sempre geniale novità. Don Rua è stato il fedelissimo, perciò il più umile ed insieme il più valoroso dei figli di don Bosco.

Questo è ormai notissimo; non faremo citazioni, che la documentazione della vita del nuovo Beato offre con esuberante abbondanza; ma faremo una sola riflessione, che noi crediamo, oggi specialmente, molto importante; essa riguarda uno dei valori più discussi, in bene ed in male, della cultura moderna, vogliamo dire della tradizione. Don Rua ha inaugurato una tradizione.

Adesione al Magistero e smisurata capacità d'azione

La tradizione, che trova cultori e ammiratori nel campo della cultura umanistica, la storia, per esempio, il divenire filosofico, non è invece in onore nel campo operativo, dove piuttosto la *rottura della tradizione,* — la rivoluzione, il rinnovamento precipitoso, l'originalità sempre insofferente dell'altrui scuola, l'indipendenza dal passato, la liberazione di ogni vincolo, — sembra diventata la norma della modernità, la condizione del progresso. Non contestiamo ciò che vi è di salutare e di inevitabile in questo atteggiamento della vita tesa in avanti, che avanza nel tempo, nella esperienza e nella conquista delle realtà circostanti; ma metteremo sull'avviso circa il pericolo e il danno del ripudio cieco dell'eredità che il passato, mediante una tradizione saggia e selettiva, trasmette alle nuove generazioni. Non tenendo nel debito conto questo processo di trasmissione, noi potremmo perdere il tesoro accumulato della civiltà, ed essere obbligati a riconoscerci regrediti, non progrediti, e a ricominciare da capo un'estenuante fatica. Potremmo perdere il tesoro della fede, che ha le sue radici umane in determinati momenti della storia che fu, per ritrovarci naufraghi nel pelago misterioso del tempo, senza più avere né la nozione, né la capacità del cammino da compiere. Discorso immenso, ma che sorge alla prima pagina della pedagogia umana, e che ci avverte, se non altro, quale merito abbia ancora il culto della sapienza dei nostri vecchi, e per noi, figli della Chiesa, quale dovere e quale bisogno noi abbiamo di attingere dalla tradizione quella luce amica e perenne, che dal lontano e prossimo passato proietta i suoi raggi sul nostro progrediente sentiero. Ma per noi il discorso, davanti a don Rua, si fa semplice ed elementare, ma non per questo meno degno di considerazione. Che cosa c'insegna don Rua? Come ha egli potuto assurgere alla gloria del paradiso e all'esaltazione che oggi la Chiesa ne fa? Precisamente, come dicevamo, don Rua c'insegna ad essere dei continuatori; cioè dei seguaci, degli alunni, dei maestri, se volete, purché discepoli d'un superiore Maestro. Amplifichiamo la lezione che da lui ci viene: egli insegna ai salesiani a rimanere salesiani, figli sempre fedeli del loro fondatore; e poi a tutti egli c'insegna la riverenza al magistero,



Paolo VI, davanti all'altare papale, in un momento della celebrazione eucaristica

che presiede al pensiero e alla economia della vita cristiana. Cristo stesso, come Verbo procedente dal Padre, e come Messia esecutore e interprete della rivelazione a lui relativa, ha detto di Sé: « la mia dottrina non è mia, ma è di Colui che mi ha mandato » (*Gv* 7, 16).

La dignità del discepolo dipende dalla sapienza del Maestro. L'imitazione nel discepolo non è più passività, né servilità; è fermento, è perfezione (cfr. *1 Cor.* 4, 16). La capacità dell'allievo di sviluppare la propria personalità deriva infatti da quell'arte estrattiva, propria del precettore, la quale appunto si chiama educazione, arte che guida l'espansione logica, ma libera e originale delle qualità virtuali dell'allievo. Vogliamo dire che le virtù, di cui don Rua ci è modello e di cui la Chiesa ha fatto titolo per la sua beatificazione, sono ancora quelle evangeliche degli umili aderenti alla scuola profetica della santità; degli umili ai quali sono rivelati i misteri più alti della divinità e dell'umanità (cfr. *Mt* 11, 25).

Se davvero don Rua si qualifica come il primo continuatore dell'esempio e dell'opera di don Bosco, ci piacerà ripensarlo sempre e venerarlo in questo aspetto ascetico di umiltà e di dipendenza; ma noi non potremo mai dimenticare l'aspetto operativo di questo piccolo-grande uomo, tanto più che noi, non alieni dalla mentalità del nostro tempo, incline a misurare la statura d'un uomo dalla sua capacità d'azione, avvertiamo d'avere davanti un atleta di attività apostolica, che, sempre sullo stampo di don Bosco, ma con dimensioni proprie e crescenti, conferisce a don Rua le proporzioni spirituali ed umane della grandezza. Infatti missione grande è la sua. I biografi ed i critici della sua vita vi hanno riscontrato le virtù eroiche, che sono i requisiti che la Chiesa esige per l'esito positivo delle cause di beatificazione e di canonizzazione, e che suppongono e attestano una straordinaria abbondanza di grazia divina, prima e somma causa della santità.

La missione che fa grande don Rua si gemina in due direzioni esteriori distinte, ma che nel cuore di questo poderoso

operaio del regno di Dio s'intrecciano e si fondono, come di solito avviene nella forma dell'apostolato che la Provvidenza a lui assegnò: la congregazione salesiana e l'oratorio, cioè le opere per la gioventù, e quante altre fanno loro corona. Qui il nostro elogio dovrebbe rivolgersi alla triplice famiglia religiosa che da don Bosco dapprima e poi da don Rua, con lineare successione ebbe radice, quella dei sacerdoti salesiani, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e quella dei cooperatori salesiani, ognuna delle quali ebbe meraviglioso sviluppo sotto l'impulso metodico e indefesso del nostro Beato. Basti ricordare che nel ventennio del suo governo da 64 case salesiane, fondate da don Bosco durante la sua vita, esse crebbero fino a 314. Vengono alle labbra, in senso positivo, le parole della Bibbia: « Qui vi è il dito di Dio! » (*Es* 8, 19). Glorificando don Rua, noi rendiamo gloria al Signore, Che ha voluto nella persona di lui, nella crescente schiera dei suoi confratelli e nel rapido incremento dell'opera salesiana manifestare la sua bontà e la sua potenza, capaci di suscitare anche nel nostro tempo l'inesausta e meravigliosa vitalità della Chiesa e di offrire alla sua fatica apostolica i nuovi campi di lavoro pastorale, che l'impetuoso e disordinato sviluppo sociale ha aperto davanti alla civiltà cristiana. E salutiamo, festanti con loro di gaudio e di speranza, tutti i figli di questa giovane e fiorente famiglia salesiana, che oggi sotto lo sguardo amico e paterno del loro nuovo Beato rinfrancano il loro passo sulla via erta e diritta dell'ormai collaudata tradizione di don Bosco.

Ai giovani della scuola salesiana

Poi le opere salesiane si accendono davanti a noi illuminate dal santo fondatore e con novello splendore del Beato continuatore. È a voi che guardiamo, giovani della grande scuola salesiana! Vediamo riflesso nei vostri volti e splendente nei vostri occhi l'amore di cui don Bosco e con lui don Rua e tutti i loro confratelli di ieri e di oggi, e certo di domani, vi ha fatto magnifico schermo. Quanto siete a noi cari, quanto siete per noi belli, quanto volentieri vi vediamo allegri, vivaci e moderni; voi siete giovani cresciuti e crescenti in cotesta multiforme e provvidenziale opera salesiana! Come preme sul cuore la commozione delle straordinarie cose che il genio di carità di san Giovanni Bosco e del beato Michele Rua e dei mille e mille loro seguaci ha saputo produrre per voi; per voi, specialmente, figli del popolo, per voi, se bisognosi di assistenza e di aiuto, di istruzione e di educazione, di allenamento al lavoro e alla preghiera; per voi, se figli della sventura, o confinati in terre lontane aspettate chi vi venga vicino, con la sapiente pedagogia preventiva dell'amicizia, della bontà, della letizia, chi sappia giocare e dialogare con voi, chi vi faccia buoni e forti facendovi sereni e puri e bravi e fedeli, chi vi scopra il senso e il dovere della vita, e vi insegni a trovare in Cristo l'armonia d'ogni cosa! Anche voi oggi noi salutiamo e vorremmo tutti voi, alunni piccoli e grandi della gioconda studiosa e laboriosa palestra salesiana, e con voi tanti vostri coetanei delle città e delle campagne, voi delle scuole e dei campi sportivi, voi del lavoro e della sofferenza, e voi delle nostre aule di catechismo e delle nostre chiese, sì, vorremmo tutti un istante chiamarvi sull'" attenti! ", ed invitarvi a sollevare gli sguardi verso questo nuovo Beato don Michele Rua, che vi ha tanto amati e che ora per mano nostra, la quale vuol essere quella di Cristo, a uno a uno, e tutti insieme vi benedice ».

PAOLO VI
(29 ottobre 1972)

L'EREDITÀ DI DON BOSCO

UNA ESPERIENZA DI AMORE E DI TREPIDAZIONE

L'altra faccia di una santità caratterizzata soprattutto da uno stile di spiritualità asciutta e di umiltà

Che don Bosco soffrisse, non sarò certamente io a negarlo. Persecuzioni, calunnie, violenze degli uomini e dei demoni. Però, c'era in don Bosco quell'ottimismo della storia che riconduceva il terrore e il pericolo della barca al miracolo della tempesta sedata. Ai nostri giorni, la Chiesa ha risentito la stessa speranza con papa Giovanni.

Con don Rua, le cose, invece, furono diverse.

Non che il primo successore di don Bosco non avesse altrettanta fiducia nella completa rivincita del Bene, ma l'osanna della domenica delle Palme era in lui intensa partecipazione ai dolori del Venerdì Santo. Un po' quello che avviene con papa Paolo VI.

Un volto scavato dalla povertà, dalla penitenza, dall'umiltà, dalla preghiera che supplica e chiede perdono: *Ho troppo presunto dalle mie forze, quando mi venne offerto dal nostro padre don Bosco il posto che ora occupo. Non avrei dovuto accettare. Ora, Iddio mi punisce della mia presunzione, colpendo i miei figli innocenti. Io mi struggo nel pianto e nella preghiera, e alla divina clemenza imploro di essere io, io solo a sopportare il mio castigo.*

Avendo a che fare con antropofagi anticlericali, per dirla con mons. Cagliero, più pericolosi dei Patàgoni, e con decreti del Sant'Uffizio che sembravano colpire la natura stessa del sistema preventivo di don Bosco, don Rua ebbe a vivere una esperienza di trepidazione sulla quale facevano ressa le nubi del Getsemani. Dirà in fin di vita: *Temo di presentarmi al giudizio di Dio; temo di non aver forza bastevole per sopportare l'agonia.*

Mi piace sottolineare questo aspetto salesiano, non per sottovalutare quella tipica *aria di famiglia*, quel tipico *sapore di casa*, quel tipico *spirito d'infanzia* di cui parla, meravigliosamente, Gribaudi nella prefazione alla vita di don Rua, scritta da quel carissimo sacerdote che si chiama don L'Arco quanto, piuttosto, per avanzare due semplici considerazioni:

— *la prima:* che, quando si dice *carisma salesiano,* non si intende, affatto, euforia, facilità, misconoscenza dei problemi, deficienza di prospettive e accomodamento riposante;

— *la seconda:* che *non si può, oggi, parlare di don Bosco, senza parlare di don Rua,* di tutta la storia della Congregazione, così come andare alla ricerca del Vangelo significa, anche, incontrarsi con gli Atti degli Apostoli.

Guardare all'altra faccia (quella del dolore che trema, nonostante il coraggio e la realtà della Pasqua) e stabilire il nesso della vicenda salesiana nel tempo (con i suoi travagli e le sue « messe nere ») rappresenta quell'autentico servizio che faceva confessare a don Rua, con tutta sincerità, di essere cresciuto *elettrizzato* dall'amore di don Bosco, ma senza aver potuto ereditarne, succedendogli, le *grandi virtù.*

Il suo amore per i figli spirituali, questo sì; per cui aggiungeva: *Io prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo. Una sola cosa chiedo per ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi.*

La santità di don Rua, costruita sulle sembianze fisiche emaciate, su uno scheletro spirituale asciutto ed umilissimo, fatto di un tozzo di pane e di giaculatorie di dolore, poteva apparire quella della Porziuncola.

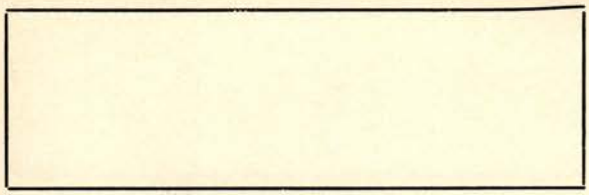
Eppure — e questo bisognerebbe approfondirlo — la sua era la santità stessa di don Bosco, il quale, invitandolo nell'oratorio, lo aveva accolto con queste parole: *Mio caro Rua, adesso tu vieni a cominciare una vita nuova; ma sappi che prima di entrare nella Terra promessa avrai da attraversare il Mar Rosso e il Deserto. Se mi aiuterai, passeremo tranquillamente l'uno e l'altro e arriveremo alla Terra Promessa.*

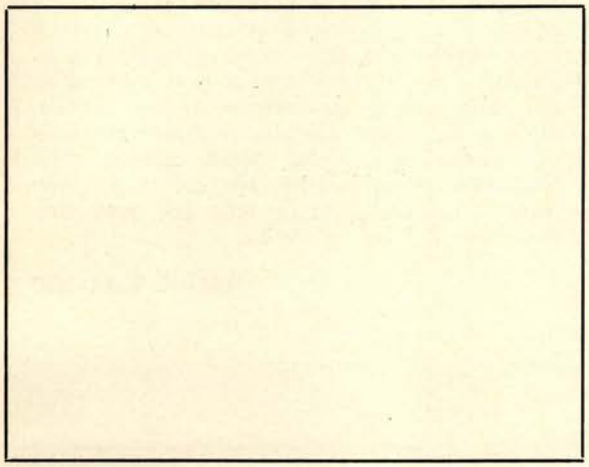
Don Bosco avrebbe fatto *a metà* proprio con don Rua, come dire: il carisma salesiano si compone anche di questa faccia!

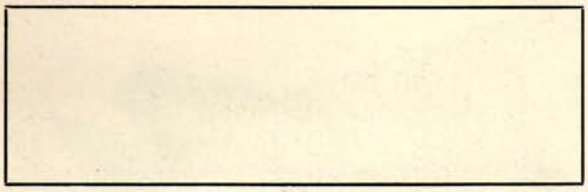
NINO BARRACO



L'attuale tomba di don Rua nella cappella delle reliquie, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. A destra l'altare dell'apparizione della Madonna a don Bosco







Le viti di Valdocco

IN AUTUNNO UN GRAPPOLO PER I BENEFATTORI

Quattro sono le viti che oggi si affacciano alle stanze di don Bosco. Chi entra nel cortile di Valdocco le vede salire in alto, fino al secondo piano, e distendersi davanti alle finestre del Santo.

Sono diventate una simpatica caratteristica dell'ambiente e hanno una loro storia.

* * *

Le prime viti don Bosco le teneva piantate in cassoni pieni di terriccio sopra una terrazza.

« Il 18 ottobre 1876 su quel terrazzo furono continuati due piani ... Il santo però non volle che si rovinassero le viti; ma tolte che furono dal terrazzo, le fece trapiantare giù nel suolo, donde ritornassero a rallegrargli la dimora e gli permettessero di mantenere una sua bella tradizione. Poiché in autunno egli ne vendemmiava l'uva matura, di cui faceva omaggio a benefattori e regalava ai giovani della quarta e quinta ginnasiale (*Memorie biografiche*, vol. XII, pag. 375).

Sta' tranquillo ...

A proposito di questa vite, le « Memorie biografiche » registrano un episodio grazioso, già abbastanza conosciuto.

« Alcune rigogliose viti dal cortile montavano su per il muro a ombreggiare le ampie finestre.

Un sabato sera, quando il santo confessava colà gli alunni delle classi superiori, un giovanetto della quarta ginnasiale per nome Paolo Falla, aspettando il suo turno inginocchiato dinanzi a quei pampini frondosi, adocchiò tra le foglie un grappolo che cominciava ad annerire, lo spiccò dal tralcio e si pose tranquillamente a piluccare gli acini. Distratto da tale occupazione, non pensava più ad altro, né si accorse che il penitente, il quale lo separava dal confessore, si era già ritirato.

Don Bosco, assolto quello che stava dal lato opposto, si volse a lui per confessarlo. Il ragazzo con il grappolo in mano arrossì, balbettò una scusa; ma don Bosco soavemente gli disse: — Sta' tranquillo, finisci pure la tua uva e poi ti confesserai. — Così dicendo si volse dall'altra parte continuando a confessare ».

La vite di don Rua

Ma le viti che ammiriamo oggi non sono più quelle di don Bosco. Una nota, in calce alla pag. 167 del volume XVII, dice: « Più volte ci si fece la domanda se le viti che oggi adombrano l'appartamento di don Bosco siano quelle stesse d'allora. No. Quelle erano di moscatello e morirono poco dopo la morte del santo. Le presenti di uva americana furono fatte piantare da don Rua ».

Segno di vita ...

Una vite, ben piccola cosa in un ambiente grande come questo di Valdocco. Eppure la casa di don Bosco e di don Rua, senza di essa, perderebbe nel suo aspetto familiare.

Oggi poi questa vite non porta più soltanto ombre e frutti. Per molti è emblema di vita che continua; sembra rimasta per custodire l'intimità delle cose semplici e grandi che qui vivono. Basta pensare alle due stanzette attigue, dove vissero e morirono don Bosco e don Rua.

* * *

I pellegrini sono soliti sostare in silenzio e in preghiera accanto al letto sul quale il 31 gennaio 1888 don Bosco spirò.

D'ora in avanti sosteranno con uguale commozione nella stanza accanto, che servì da studio a don Bosco prima, e dove poi il nuovo beato don Rua lavorò e morì. Un biglietto sopra il sofà avvisa: « Il venerabile don Rua, primo successore di don Bosco, durante i 22 anni del suo rettorato riposava poche ore della notte sopra questo sofà. Nell'ultima sua malattia, per ordine del medico, fu qui collocato un letto sul quale don Rua morì il 6 aprile 1910 ».

ERSILIO RENOGLIO



Le viti che oggi si affacciano alle stanze di don Bosco, nel cortile di Valdocco. Non sono più quelle che rallegravano il santo, che erano di moscatello e morirono poco dopo la fine di don Bosco. Quelle attuali, di uva americana, furono fatte piantare da don Rua. Il cortile, senza di esse, perderebbe molto del suo aspetto

Una intervista con José Maria Taboada
Presidente della confederazione mondiale exallievi

LE NOSTRE FORZE AL SERVIZIO DI OGNI UOMO

1. Che impressione le fa essere a capo di un'organizzazione che conta un migliaio di associazioni in tutto il mondo?

Un'impressione molto forte. L'essere presidente di una confederazione estesa sui cinque continenti, oltre alla coscienza della responsabilità che comporta, mi offre la possibilità eccezionale di contribuire all'animazione cristiana del mondo e alla diffusione dello spirito di don Bosco nella società.

2. Quali sono secondo lei le novità più importanti introdotte dal capitolo generale speciale nel mondo degli exallievi?

Sono molte, ma mi limito a indicare le tre più importanti e significative.
Prima: gli exallievi sono riconosciuti e proclamati ufficialmente membri integranti della grande famiglia salesiana.
Seconda: si è pure riconosciuto e proclamato che « tutta la comunità (salesiana) come tale è responsabilmente interessata a tutti gli exallievi, associati o no ».
Terza: la fiducia concessa alla nostra organizzazione, perché gli exallievi sono chiamati ad assumere con spirito e decisione cristiana le proprie responsabilità nella vita della Chiesa e nella vita pubblica, sia sul piano individuale che su quello sociale, impegnandosi in modo più profondo nella missione che è propria della famiglia salesiana.

3. Secondo lei i salesiani sono abbastanza preparati per capire il movimento degli exallievi e collaborare con esso?

Non intendo ora riferirmi al passato. Ritengo invece necessario considerare il presente, e precisamente ciò che il capitolo generale speciale esige, di fatto, da tutta la comunità salesiana: una maggior preparazione nella pastorale degli adulti. Ciò implica un cambio di mentalità: la nostra organizzazione non può continuare a camminare come ha fatto finora.
È evidente che perché la comunità salesiana comprenda nel suo vero senso il carattere secolare dell'organizzazione degli exallievi, e sappia riconoscere di fatto la propria responsabilità nelle funzioni di governo e nelle sue attività, la congregazione ha l'obbligo, al presente, di preparare gli uomini per questa nuova congiuntura, mediante la frequenza di salesiani ai corsi specializzati di pastorale degli adulti.

4. Come vanno preparati gli allievi perché diventino buoni exallievi?

Penso che gli exallievi si forgiano nel collegio, quando sono ancora allievi e vivono in un ambiente di vero affetto e rispetto della loro persona, e trovano nei loro educatori l'invito a far bene sul loro esempio, mediante la parola e la testimonianza personale.
D'altra parte il documento del « Congresso mondiale » su « Gli exallievi nelle associazioni locali, con speciale riguardo ai problemi dei giovani » contiene tutto quanto si può fare in questo senso, in stretta collaborazione tra salesiani ed exallievi.

5. Si parla per gli exallievi di « educazione permanente »: che cosa comporta per loro, e per i salesiani?

Gli exallievi riceveranno l'assistenza di salesiani che riversino su di loro, con la proverbiale amabilità salesiana, la ricchezza di spirito e di salesianità di cui hanno bisogno, offrendo così la possibilità a tutti i membri della comunità salesiana di esercitare il loro ministero in ciò che il CGS ha qualificato, con molta saggezza, il « campo preferenziale dell'apostolato dei salesiani ».

6. Si parla della partecipazione di exallievi dirigenti alla programmazione delle case salesiane: lo si fa? come?

Sì, è cominciata questa presenza di alcuni exallievi dirigenti nella comunità educativa, per la programmazione di attività, ma con una certa timidezza, e non senza qualche evidente resistenza. Spero che con una maggior conoscenza — attraverso i documenti del CGS — dei propri diritti e doveri, timidità e resistenza scompariranno.

7. Che differenza di stile e mentalità trova fra exallievi giovani e meno giovani?

Oggi è di moda parlare di queste differenze. È naturale che esistano. Non possiamo negarle, ma tra noi non sono allarmanti. La cordialità salesiana impedisce realmente che queste necessarie e legittime differenze producano divisioni o scissioni, e consente una vera unità fraterna fra tutti. Tutti ci sentiamo « salesiani », e rispettiamo il pluralismo che ci differenzia.

8. Che cos'hanno da imparare gli exallievi giovani da quelli meno giovani, e viceversa?

La cordialità salesiana, di cui parlavo prima, quando è debitamente incarnata negli exallievi, permette in primo luogo che gli uni e gli altri (uomini maturi e giovani) abbiano la santa libertà di parlare e la grande capacità di rispettare e ascoltare.

Ciò fa sì che, tra noi, i giovani ricevano i valori positivi della tradizione, e che i più anziani non si rinchiudano in un pernicioso immobilismo. Questo ce lo insegna l'esperienza. Se non esistesse tra noi questa ricchissima base della cordialità, non si produrrebbe l'intesa necessaria e di conseguenza non si potrebbe fare nulla.

In pratica i giovani apportano un certo impeto e una certa veemenza. Audacia giovanile. Una maggior sincerità. Amore alla verità cristiana e alla vita (adeguamento della vita ai princìpi). Impegno ed esigenza.

Gli uomini maturi offrono: perseveranza. Prudenza e moderazione (adattamento alle possibilità, ai mezzi e alle circostanze). Esperienza. Fedeltà: alla verità cristiana, all'educazione ricevuta, ai valori della congregazione (Eucaristia, Maria Ausiliatrice, il Papa). Fedeltà a don Bosco e alla sua congregazione.

Tutte cose che gli uni hanno da imparare dagli altri.

9. In che modo si può attuare la partecipazione delle famiglie degli exallievi alla vita delle loro associazioni?

È un fatto che il congresso europeo (1970) stabilì il principio della partecipazione delle famiglie degli exallievi alle associazioni. Tocca ai rispettivi dirigenti nei diversi livelli concretare e realizzare questa partecipazione.

Come esempio dirò che nelle escursioni, nelle feste dell'unione, nelle recite teatrali, nei circoli di studio, nelle conferenze formative sull'educazione dei figli, l'educazione sessuale, prematrimoniale, intervengono i familiari degli exallievi. Inoltre famiglie di exallievi soggiornano insieme in residenze estive, coniugi si riuniscono per studiare e vivere la vita sacramentale matrimoniale nel movimento spagnolo « Focolari don Bosco ».



La riunione della presidenza confederale a Casellette (Torino) il 13-14 maggio 1972: vi ha preso parte, per la prima volta, D. G. Raineri, Consigliere per la pastorale degli adulti

10. Quale ruolo possono svolgere oggi gli exallievi nella Chiesa e nel mondo?

La confederazione, attraverso i congressi, le assemblee e le riunioni, sta spingendo gli exallievi, come individui e come associazioni, perché prendano coscienza dei problemi del mondo moderno e perché pongano i doni e le qualità di cui sono dotati, al servizio di tutti gli uomini, alla costruzione di un mondo migliore (difesa dei diritti umani, promozione totale di ogni uomo, denuncia delle ingiustizie, condanna di ogni tipo di violenza, lavoro per la pace, ecc.).

E nello stesso tempo, attraverso questi stessi congressi, assemblee e riunioni, lavora perché gli exallievi che si ritengono cristiani seguano le linee di formazione e azione apostolica e sociale che il Concilio Vaticano II ha segnato.

11. Una questione discussa: gli exallievi, il sociale e la politica. Vuole impostare il problema e dire come viene risolto dagli exallievi?

Sì, la ritengo davvero una questione discussa, finché esistono uomini che pensano e maneggiano idee che non si possono sottomettere a misurazioni matematicamente esatte.

Tuttavia mi pare di poter dire oggi che la posizione che sta prendendo la confederazione è chiara: formazione « politica », sì. Intendendo per tale l'assimilazione dei grandi princìpi della responsabilità politica: cercare sinceramente il bene comune; ret-

titudine nella ricerca della verità e della giustizia fra tutti gli uomini; conoscenza della storia del proprio paese; liberazione personale da ogni disordinata ambizione di comando, di arricchimento, di potenza, di dominio, ecc.; riconoscimento delle persone e dei loro programmi con vera oggettività; sapere, quando si dà il proprio voto, a chi lo si dà (solo così si compie un gesto civile con vero senso di responsabilità); non ricorrere a minacce e coazione nel difendere una posizione politica personale; ricorrere a mezzi leciti perché trionfi l'idea che uno crede sia legittima e vera; rispetto alle idee degli altri e capacità di riconoscere con onestà i propri errori, le proprie informazioni false quando scopriamo la verità; accettare il pluralismo delle idee, ecc.

Queste responsabilità sono ciò che noi chiamiamo politica.

Ciò significa che la confederazione, e quindi tutte le sue ramificazioni, cerca di diffondere questi princìpi e si astiene, in assoluto, dalla politica di partito.

Per « sociale » intendo tutto quello che si fa per la promozione totale dell'uomo e degli uomini, dal combattere l'analfabetismo fino alla costruzione di alloggi. E in questo non esistono altri limiti alla nostra azione, che quelli imposti dalla limitatezza dei mezzi e strumenti, compresi gli uomini. Ci sforziamo al momento nella formazione sociale, dedicando speciale attenzione all'aiuto mutuo sotto la formula di cooperativismo e mutualismo, tenendo conto delle notevoli possibilità offerte in questo settore dalla grande massa di exallievi.

12. Quali exallievi, che lei conosce, sono oggi inseriti in posti di responsabilità nella società?

Moltissimi, direi quasi incontabili. E in tutti i campi e in tutte le attività. Ritengo prudente non fare nomi, per non incorrere in omissioni che sarebbero inevitabili. E d'altra parte l'elenco sarebbe lunghissimo.

In campo ecclesiastico: sacerdoti, vescovi, arcivescovi, e anche qualche cardinale.

Nel campo politico: deputati, senatori, ministri, ecc., compresi, nel Centro America capi di stato. Lo stesso nel campo dell'industria, commercio, attività professionali ...

13. Se il Papa le concedesse di far santo un exallievo scomparso, chi sceglierebbe?

Sembra, a prima vista, che la domanda sia un po' trionfalista, che sia difficile rispondere. Ma non credo che sia né l'una né l'altra cosa. Mi ha fatto pensare che abbiamo exallievi santi e altri avviati agli altari. Tra gli exalunni di don Bosco figurano san Domenico Savio, don Rua, don Beltrami ... È certo che nessuno di essi è avviato all'onore degli altari per il fatto di essere exallievo, per aver dedicato la sua vita al campo degli exallievi, ma di fatto sono exallievi di don Bosco che camminano verso gli altari.

Ma possiamo anche parlare di exallievi che si sono distinti proprio nel campo degli exallievi per la loro costanza, tenacia, spirito di servizio, che sono stati realmente esemplari. Chiederei al mio intervistatore che mi conceda di non fare un santo solo ma parecchi, e allora farei santi: Gastini, Poesio, Garcia de Vinuesa, Maffei, Vidili ... dell'ing. Marvelli è stato già istruito e completato il processo diocesano.

14. Quali idee-chiave lei è solito proporre agli exallievi, quando parla?

Parecchie. Le accenno appena.

— L'unione con la congregazione, per gratitudine verso di essa, per la fedeltà agli insegnamenti ricevuti e per aiutarla, ora che siamo adulti e molto le dobbiamo in ordine alla missione che la provvidenza le ha affidato.

— La necessità di unirci tutti, noi exallievi, per tradurre in atto il potenziale enorme di possibilità che potremmo realizzare se giungessimo davvero a unirci negli ideali di don Bosco.

— Incarnare la semplice e profonda frase di don Bosco: « Siate buoni cristiani e onesti cittadini ». Dico che l'essere « onorati cittadini » è facile da capire. Ma l'essere « buoni cristiani » lo si capisce a metà, o ognuno a suo modo. Oggi non si può essere buoni cristiani che alla luce del Vaticano II.

— L'obbligo che abbiamo come individui e come associazione di mettere le nostre forze al servizio di ogni uomo, della società e della Chiesa.



Il gruppo della presidenza confederale, dopo la riunione di Casellette; il terzo in piedi, da sinistra, è il presidente confederale dott. Taboada

15. Il suo lavoro di presidente confederale viene a intralciare la sua professione e la sua vita in famiglia?

Dai miei anni di gioventù ho preso coscienza chiara che la mia vita era di Dio, e che dovevo spenderla per la gloria di Dio nell'adempimento dei miei doveri familiari, professionali ed ecclesiali.

Ho saputo fin dall'inizio che la mia vita familiare e professionale doveva essere impregnata di spirito cristiano; e presto imparai (me lo insegnarono) che una parte del mio tempo, poco o molto, dovevo metterlo al servizio dell'apostolato associativo della Chiesa. In un primo tempo mi impegnai con l'Azione Cattolica, ora mi dedico con tutte le mie forze alla confederazione mondiale degli exallievi di don Bosco.

Io non riesco a capire che uomini di spirito cristiano non dedichino un paio d'ore alla settimana, anche meno, all'apostolato associativo. Non voler dare un po' di tempo può essere, a volte, espressione del peccato di individualismo che abbiamo commesso per tanto tempo.

A un certo punto della mia vita (i miei figli erano sposati, mia moglie comprensiva, la mia posizione economica abbastanza confacente) ho potuto dedicare cinquanta giorni « in esclusiva » agli exallievi nel viaggio che ho fatto, come inviato del rettor maggiore, a tutte le federazioni latino-americane.

16. Su quali convinzioni personali lei fonda il suo lavoro di presidente degli exallievi?

Don Bosco era un uomo della Provvidenza, sapeva che la Provvidenza lo guidava. Io credo di appartenere un poco a questa scuola di don Bosco. Credo nella Provvidenza, e so che Dio ha messo nelle mie mani un'occasione per realizzarmi lavorando in questo campo meraviglioso.

Sono anche convinto che come persona e come cristiano devo esercitare un servizio in favore degli uomini. La confederazione mi offre questa occasione di servizio. E chiedo al Signore di riuscire a realizzarmi ogni giorno meglio.

a cura di ENZO BIANCO



I partecipanti al soggiorno di Forgeaussoud, in un momento di relax, tra i boschi dell'Alta Savoia

SOGGIORNO FORMATIVO GEX 72

Forgeaussoud
1-17 settembre 1972

Un incontro che va ripetuto e potenziato

I giovani exallievi che, assieme al gruppo di giovani cooperatori di Roma, hanno preso parte a questo incontro, hanno voluto presentare le loro impressioni e le loro valutazioni. Le pubblichiamo nella speranza che, concordando tutti in un giudizio positivo, questo serva da stimolo ad altri Gex a voler partecipare nella prossima estate al « Soggiorno Gex 73 ».

Una occasione per guardarsi dentro

« Cercare di raccogliere in qualche frase quindici giorni, di cui si è vissuto intensamente ogni attimo, non è una cosa facile.

Se poi questi quindici giorni sono stati anche un incontro e una comprensione totale con gli altri del gruppo, scriverne non dice niente; si può solo dire: " Venite a provare anche voi ".

Questo soggiorno per me era l'occasione che aspettavo da diverso tempo: l'occasione per guardarmi dentro un po' meglio di quanto mi sia possibile fare normalmente, l'occasione per verificare un certo tipo di impegno e di condotta conseguente, l'occasione per ritrovare quel senso comunitario della Chiesa che avevo perduto dopo aver fatto parte di due gruppi spontanei, distrutti dall'autoritarismo che ancora distingue parte della Chiesa.

D'altra parte ero partito senza sperare gran che: la mia esperienza di undici anni di allievità salesiana e diverse riserve sulle associazioni ufficiali che, necessariamente, devono badare più al programma che alle persone, mi ponevano diversi dubbi sulla validità sia dell'impostazione che poteva essere data ai problemi, sia delle soluzioni, sia dei metodi seguiti per arrivare a queste soluzioni.

Sono ritornato con gli stessi dubbi confermati, se non aumentati, e tuttavia profondamente cambiato da un'esperienza che, al di là delle nostre convinzioni, delle nostre reciproche divergenze, ci ha amalgamato e ci ha fatto sentire una cosa sola nell'amore di Cristo e nella buona volontà con cui tutti cerchiamo di mettere in pratica il suo insegnamento.

Ecco, se qualcosa di positivamente cristiano c'è stato nel nostro incontro, non si tratta dell'approfondimento del tema che ci eravamo proposti: le stesse relazioni non sono state stilate in pieno accordo fra tutti i componenti dei gruppi di studio, e degli studenti di teologia avrebbero potuto fare un lavoro molto meno elementare e più valido; è stato nell'essere riusciti a mostrarci gli uni agli altri come eravamo, con i nostri limiti, i nostri difetti, le nostre incertezze, la nostra mancanza di coerenza in tante occasioni, e nell'essere riusciti a comprenderci, ad aiutarci reciprocamente, nell'esserci sforzati di essere sempre disponibili verso l'altro, di vedere il Cristo incarnato in ogni momento della nostra giornata, anche quando ci sentivamo così abbattuti da pensare che sarebbe stato meglio se gli altri avessero visto il Cristo in noi, piuttosto che vederlo noi in loro.

Ed è stato questo che mi ha conquistato: vedere come il cristianesimo non sia una cosa beante e sentimentaloide fatta per il comodo di preti e vecchiette, ma una violenza continua fatta a se stessi e agli altri nello sforzo di superare i limiti, le debolezze, la ristrettezza mentale propria e altrui; una risposta cercata tutti insieme al senso di vuoto e di impotenza che si genera in una vita che è solo sopravvivenza; un modo di vita che è testimonianza e speranza, costruita giorno per giorno, di un mondo migliore che non esiste soltanto nei cieli » **(Pino Merli, dell'unione di Roma - S. Cuore).**

Collaborazione fraterna

« Questo soggiorno formativo che si è svolto quest'anno in Francia insieme con i giovani cooperatori salesiani, mi è sembrato molto positivo, specialmente per me exallievo, che, per la prima volta, partecipo ad un gruppo misto, composto esclusivamente da giovani.

In questo breve periodo mi sono arricchito molto di spiritualità, dovuta proprio a questo lavoro (gruppi di studio, messa, momenti di riposo, pranzo, ecc.) svolto in stretta collaborazione fraterna; ritengo certamente che quando ritornerò a Bologna e sarò insieme con i miei amici, cercherò di creare e infondere in loro quella stessa carica che io ho ricevuto da questo soggiorno, che non dimenticherò mai, proprio per l'ottimo ricordo che ha lasciato dentro di me.

Ritengo che finquando i cooperatori e gli exallievi, rimangono un gruppo non molto numeroso, sia bello fare questi soggiorni in collaborazione, essendo uguale lo spirito salesiano che ci affratella, per far sì che ogni gruppo discuta e risolva, con esperienze proprie, le difficoltà che possono essere comuni » **(Stefano Zagolin, dell'unione di Bologna - Istituto).**

La bellezza delle celebrazioni eucaristiche

« Quando son partito da Roma ero abbastanza scettico su questo soggiorno che vedevo come un miscuglio, una via di mezzo tra esercizi spirituali e un giro turistico.

Ammetto che ero molto perplesso, mi sembrava un mezzo per dare il contentino a tutti senza soddisfare nessuno.

Giudicato il gruppo troppo poco omogeneo, chi veniva dal sud, chi dal nord, ero sicuro che si sarebbero fatti i gruppetti chiusi e che io mi sarei sentito solo.

E poi c'era il gruppo di Roma già così ben affiatato che mi sembrava quasi una casta.

Mi sono dovuto ricredere su tutto.

La compagnia è stata gradita, non mi sarei mai aspettato di incontrare dei giovani così aperti, che si sforzano costantemente di mettersi in sintonia con gli altri, aprendosi, cercando una vera comunione.

Mi viene in mente una frase che ho sentito nel film " Fratello Sole, Sorella Luna " e che mi pare che qui sia stata pienamente concretizzata: " Ho deciso di capire, e non di essere capito ".

Qui son riuscito, forse per la prima volta, ad essere me stesso.

Ho distrutto l'io che c'era fino al mese scorso, ho rivisto e corretto le posizioni che avevo assunto prima.

Ho compiuto un drenaggio nella mia anima, il mio cristianesimo ne esce completamente rinnovato. Ho capito che cosa vuol dire amare il fratello, ho capito la sincerità, ho riacquistato fiducia nell'uomo.

Soprattutto ho riscoperto il valore e la bellezza della S. Messa, che da tempo non riuscivo più a capire; in alcuni momenti, cosa rara fino ad ora, ho provato davvero la gioia di essere in comunione con il Cristo e con i fratelli.

Attraverso le discussioni ho acquistato coscienza della validità della penitenza, dell'erroneità di certe mie posizioni che credevo invece immutabili.

Forse però la cosa più bella è che ho imparato come si deve leggere il Vangelo, può sembrare una sciocchezza, ma per me è molto importante.

Sull'organizzazione non ho nulla da appuntare.

Mi sono accorto quasi subito che quel miscuglio cui accenna-

vo prima non c'è stato, grazie anche alla massima disponibilità di tutti i componenti del gruppo, e alla loro maturità.

È la prima volta che vedo giovani che sanno divertirsi ed essere seri al momento giusto ed anche nella giusta misura.

Devo dire che l'alternarsi di gite con riunioni è stato un mezzo valido per ricrearsi ed esteriorizzarsi.

La divisione in piccoli gruppi per discutere il tema propostoci penso che sia un'ottima soluzione per far parlare qualche persona che si sente più libera, più aperta al dialogo quando si trova di fronte ai pochi individui.

Io personalmente desideravo però almeno una mezzoretta in più dedicata ai gruppi di studio, perché ho visto che nel mio gruppo non c'è stato mai un attimo di silenzio, almeno dopo quei momenti iniziali in cui si doveva rompere il ghiaccio.

Per l'anno venturo io penso che si possa riproporre lo schema seguito quest'anno, dell'unione tra Gex e cooperatori, cercando di non superare il numero di quest'anno.

Mi piace questa compartecipazione perché insieme ci si comprende e ci si completa. I cooperatori ci offrono tutto ciò che di cristiano e di salesiano hanno capito e accettato, noi offriamo loro tutto ciò che dai salesiani abbiamo ricevuto e fatto nostro.

Penso che per l'anno prossimo il periodo vada un po' anticipato di modo che non si sia turbati dal problema dello studio » **(Giuseppe Mattarozzi, dell'unione di Roma - S. Cuore).**

Il valore della penitenza

« Questo soggiorno formativo per me è stato molto utile perche ho conosciuto giovani che non pensavo nemmeno esistessero ed ho compreso pure molte cose sulla penitenza alle quali prima non pensavo.

In complesso è stato abbastanza utile pure se c'è qualche piccola lacuna.

Infatti non sempre c'è stata comunità, ma ci sono state divisioni in gruppetti che spesso erano separati dagli altri, ma che però al richiamo del dovere son tornati al loro posto.

Forse la distribuzione degli elementi dei gruppi di studio non è stata molto indovinata, infatti in alcuni gruppi c'erano giovani della stessa età e maturità, in altri invece c'erano alcuni giovani maturi e altri molto più giovani e non della stessa maturità.

Le celebrazioni eucaristiche quotidiane sono state molto utili (per me) perché ho trovato Dio più vicino a me, e con il contatto giornaliero penso di essermi migliorato.

Anche dal punto di vista organizzativo non è andato male, infatti le escursioni sono state sempre molto interessanti e belle.

Spero di poter tornare altre volte in questo gruppo, perché, a parte i piccoli difetti, è molto bello e affiatato e spero pure che con me vengano altri giovani exallievi e cooperatori che ancora non conosco per poterli incontrare nello spirito di don Bosco » **(Gian Piero Tugnoli, dell'unione di Bologna - Istituto).**

Donare, non prendere

« " Come il fiume che scende nel mar, come il vento su nel ciel, canterò la mia libertà quando io vivrò nell'immensità ".

Forse mai mi sono sentito così libero verso di me e verso gli altri come in questi giorni. Forse ho vissuto nell'immensità: incontro con Dio.

Mi sono sentito, anzi, mi sento compromesso in questa comunità così spontanea e fatta magari solo di conoscenze e simpatia, tanto da avvertire i bisogni di tutti come miei personali, e quelli miei come comunitari.

Forse non ho subito compreso a pieno che c'era qualcosa (Qualcuno) che dava un valore e un legame veramente valido alla nostra comunità. Ora questo mi si è rivelato a pieno durante le celebrazioni eucaristiche.

Ho riscoperto il vero senso delle persone che mi circondano e il vero comportamento verso di loro: servirli, non servirsene; donare, non prendere; amare, non possedere. Le ragazze sono state un grande arricchimento, i ragazzi dei veri amici. Per me che vivo frastornato, tutto ciò mi sembrava qualcosa di utopistico, mai realizzabile in una società come la nostra.

Infatti penso che la buona riuscita di questo soggiorno sia dovuta anche alla particolare situazione di estrazione dai tanti problemi contingenti che ci condizionano nella nostra vita di tutti i giorni e dal fatto di essere persone un po' scelte, nel senso di avere una certa problematica di fondo, una certa preparazione e una certa sensibilità.

Ma devo sottolineare ancora il senso di unità e di sincerità che si è creato anche tra individui provenienti da varie parti d'Italia e mai conosciutosi prima.

Questo è il mio caso. La mia paura, forse del tutto soggettiva, è che questa resti una esperienza isolata, una specie di parentesi quasi nostalgica. Comunque termino questo corso con molto entusiasmo e molto caricato per costruire qualcosa nel mio ambiente.

Come exallievo sono rimasto entusiasmato dalla presenza dei giovani cooperatori e cooperatrici. Vorrei tanto che l'esperienza si ripetesse!

Penso anch'io che un numero eccessivo di partecipanti sarebbe controproducente e proporrei di dividere il gruppone in 2 o 3 « équipes » sempre formate di Gex e cooperatori che in vari pe-





In alto: la celebrazione eucaristica a 2.000 metri
in basso: una sosta tra il verde, con la stupenda cornice delle montagne

riodi si succedano nel posto di soggiorno (naturalmente formativo).

Per la sempre maggiore riuscita di questi incontri consiglierei una grandissima sincerità e semplicità, insomma di spogliarci di noi stessi e credere negli altri.

Ringrazio don Arcadio e don Stelvio per il loro grandissimo apporto, e la larghezza di vedute, e per il lavoro che svolgono in mezzo a noi » **(Foresi Bernardo, dell'unione di Macerata).**

La gioia di stare insieme

« Avevo molte altre volte partecipato a dei soggiorni formativi, ma non ero mai riuscito ad inserirmi così bene nel gruppo.

Per la prima volta ho veramente trovato un gruppo affiatato, un gruppo che non tende ad escludere elementi, ma che cerca di conglobare tutti, che cerca di affratellare tutti gli amici che lo compongono. In poche parole un gruppo che veramente rispetta ogni personalità.

Da parte mia ho cercato di apportare qualcosa di positivo. Devo confessare però, che più che dare ho ricevuto.

Specialmente in questi giorni ho ricevuto tanta gioia nello stare insieme, gioia, penso, che si sprigionava con la grazia di Dio che avevo dentro di me.

Devo dire che da questo soggiorno riparto con una carica cristiana che veramente mi aiuterà ad amare di più i miei amici. Sì, proprio gli amici che io avevo abbandonato, che io non amavo più.

Avrei desiderato ritrovarmi con più exallievi. Non è che io sia classista, ma sarei stato contento se i mei amici exallievi fossero stati almeno di pari numero a quello dei cooperatori.

È questo che proporrei per gli anni successivi.

A volte l'atteggiamento dei due sacerdoti è stato giudicato un po' male (poco senso di de-

mocrazia) ma forse non sempre si è tenuta presente la responsabilità che essi dovevano affrontare.

Per quanto riguarda il periodo di tempo scelto, penso che convenga anticiparlo di una settimana.

Quindi, è risultata buona la mia impressione generale » **(Mari Romano, dell'unione di Macerata).**

Convergenza di esperienze diverse

« Fondamentalmente considero valida l'esperienza. La collaborazione tra exallievi e cooperatori è forse oggi uno dei pochi metodi di incontro di coloro che godono e vivono lo stesso spirito salesiano. Anzi gli exallievi che si impegnano possono aiutare i cooperatori, perché più intensamente hanno vissuto lo spirito salesiano.

Poi il potersi trovare tra persone provenienti da varie parti d'Italia, permette di valutare e venire a contatto con esperienze e modi di vita diversi e da questo punto di vista estremamente interessanti.

Un aspetto negativo di questa eterogeneità è la difficoltà di poter portare avanti il discorso con quelle persone con cui si è instaurato un dialogo durante il soggiorno.

Come exallievo ritengo sarebbe meglio non sacrificare i nostri incontri agli stralci di tempo e fare qualcosa di più organico, senza intralciare tutta la comunità.

Questo si potrebbe realizzare con riunioni organizzate a parte.

Per quanto riguarda il tema avrei posto una relazione di carattere teologico-biblico che avrebbe incanalato la discussione.

Avrei desiderato una giornata intera di ritiro a Tamiens perché quella conferenza mi è sembrata molto sacrificata.

Proporrei per l'anno prossimo la discussione dei documenti del XX CGS in modo che ognuno di noi possa conoscere a fondo la famiglia salesiana » **(Felice Pasini, dell'unione di Verona - Don Bosco).**

Gli inconvenienti da evitare in futuro

« È stato positivo per i Gex per prendere idee ed impostazione di lavoro. Le difficoltà della vita comunitaria ci sono state (individualismo, certi orgogli, ecc.), però sono state ben superate. Le mancanze inerenti la vita di comunità sono state minime.

Si è notato in qualcuno (o qualcuna) il desiderio di mettersi in mostra eccessivamente.

A volte (nel cineforum) mi sono sentito impedito a parlare (può essere una impressione) anche se mi sono sforzato di aprire il dialogo quando nessuno lo voleva fare; l'impedimento si sottolinea specie quando penso che alcuni hanno avuto più di due interventi.

Riconosco di non essermi inserito bene come altri nella comunità (per carattere, eccessiva sincerità, ecc.) e questo qualche volta mi è stato fatto pesare da qualche collega (con il separatismo e la mancanza di simpatia = aperta antipatia).

Simili comportamenti generano indifferenza, menefreghismo verso la comunità e verso tutto ciò che si predica sulla fratellanza.

Per coloro che sempre intervengono nei gruppi, riunioni, conferenze, tavole rotonde, è bene aver presente che sono più facili a sbagliarsi che coloro che mai aprono la bocca. Poi ho sperimentato che sono i " silenziosi " che criticano, esprimono giudizi (privatamente) su idee e persone.

Infine il caso è positivo » **(Marcello Tarnani, dell'unione di Roma - Mandrione).**



Un gruppo di partecipanti al soggiorno; sullo sfondo il lago di Annecy

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

Pubblichiamo con ritardo, per motivi indipendenti dalla volontà della redazione, la lettera pervenuta dal presidente nazionale degli exallievi irlandesi con la quale egli chiede la preghiera e la solidarietà dei fratelli di tutto il mondo nel difficile momento che attraversa la sua patria.

SOLIDARIETÀ AI NOSTRI FRATELLI DELL'IRLANDA

Ai presidenti nazionali e delegati nazionali delle Federazioni di don Bosco nel mondo

Mio caro collega in don Bosco,
saluti fraterni e cordiali auguri di bene.

Ad una recente assemblea del nostro consiglio nazionale i membri richiesero che io scrivessi a ciascun collega nazionale di tutto il mondo sul grave argomento del raggiungimento della giustizia e della pace nel nord occupato del nostro paese.

Chiedo la vostra influenza personale per far conoscere ai vostri membri ed alle loro famiglie quanto abbiamo bisogno delle loro preghiere in questi giorni di incertezza. Informate, per favore, le vostre unioni locali e regionali di questa nostra richiesta. Accennatene anche, per favore, nelle vostre pubblicazioni, circolari, riviste, e nelle vostre riunioni.

Voi avete letto giornali, rapporti e visto film televisivi riguardo i tragici fatti che hanno addolorato tutti noi. Le riprese filmate sono probabilmente vere nel contesto, e anche qualcosa di quello che avete letto.

Gli aspetti dei guai in Irlanda sono infiniti. Trattare di questi in una breve lettera è impossibile. In sostanza, per cinquanta anni l'ingiustizia e la discriminazione sono dilagate sfrenatamente nel nostro nord diviso. Il presente stato di inquietudine e oppressione è derivato da recenti tentativi della minoranza cattolica di ottenere giustizia con dimostrazioni non violente dei diritti civili. Il contributo di violenza da parte di elementi pseudo-militari confonde gli obiettivi importanti e dovrebbe essere considerato come interferenza indesiderabile.

Per favore, sig. presidente e rev. delegato, ascoltate il nostro grido e aiutate ad affrontare il gioioso giorno di pace in una Irlanda unificata.

Dio vi benedica e la Madonna vi tenga lontani dal male, dal pericolo e dal danno, e possa ogni capello della vostra testa essere una candela che vi rischiari sulla via del Paradiso.

Con molte preghiere, vostro in don Bosco

Patrick Mac Monagle

La lettera di risposta della presidenza nazionale italiana exallievi di don Bosco

Mr. Patrick Mac Monagle
National President of
St. J. Bosco Past Pupils' in Ireland
Countess Road
Killarney - Conty, Ireland

La presidenza nazionale, riunitasi in Roma, ha preso atto della fraterna comunicazione, associandosi in pieno ai sentimenti e agli auguri espressi dalla presidenza confederale a Casellette e a te partecipati con lettera del segretario confederale nel maggio scorso.

Ti possiamo assicurare che l'opinione pubblica italiana ha seguito i dolorosi e drammatici avvenimenti di Irlanda attraverso una informazione di stampa e di televisione sufficientemente esatta ed esauriente.

Noi ci auguriamo che il dialogo e le trattative prendano il posto della violenza e che presto la pace torni a regnare nella vostra dolce terra col trionfo della giustizia.

A questo scopo gli exallievi italiani sono stati tutti impegnati a pregare.

A te ed agli amici exallievi irlandesi, ai superiori salesiani il nostro fraterno saluto e la nostra affettuosa solidarietà.

Aff.mo in don Bosco

Il presidente nazionale
Prof. Aldo Angelini

I TEMI DEL CONGRESSO EXALLIEVI LATINOAMERICANO

Città del Messico (Messico). — In questa capitale nei giorni 11-14 ottobre 1973 si svolgerà il quarto « Congresso latinoamericano degli exallievi salesiani ». Si conoscono già fin d'ora i temi del congresso, che, prima di essere affrontati a Città del Messico, saranno dibattuti a lungo a livello locale.

Come tema generale è stato scelto: « Impegno per la giustizia, in America Latina, degli exallievi salesiani ».

Sottolineato dallo slogan « senza formazione non c'è impegno » che meglio lo focalizza, il tema generale è stato suddiviso in tre temi particolari.

Primo tema: « Più unione, per un impegno maggiore »; l'unione fa la forza; « unione dei buoni » (don Bosco); un esercito compatto; attuale movimento verso l'unità del genere umano; impulso del Concilio verso l'ecumenismo; unione di tutte le forze per la promozione totale dell'uomo.

Secondo tema: « Urgenza di una formazione suscitatrice di impegno »: formazione umana; carta dei diritti dell'uomo; formazione civica: « Gaudium et Spes »; formazione cristiana profonda: cultura cristiana, formazione di una fede viva in Cristo vivo; formazione dell'exallievo: capitolo generale speciale dei salesiani.

Terzo tema: « Le principali e più urgenti necessità del mondo latinoamericano »: obiettivi concreti, alla luce dei documenti di Medellín.

Prenderanno parte a questo importante congresso non solo i rappresentanti delle federazioni exallievi dell'America Latina, ma anche numerosi osservatori dei vari continenti.

Il tema del congresso, frutto degli orientamenti del capitolo generale speciale e del nuovo posto che, secondo il Concilio, i laici devono prendere nella Chiesa, è attualmente allo studio dei congressi nazionali degli exallievi dell'America Latina che parteciperanno al congresso di Città del Messico.

ANS

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

Nei mesi scorsi, per dare rilievo su « Voci Fraterne » ad alcuni temi di particolare interesse (Incontro Gex, Beatificazione di don Rua, ecc.) abbiamo sospeso la consueta rubrica « Notiziario dall'Italia ».

Nel riprendere detta rubrica, per mancanza di spazio, siamo costretti a dar precedenza alle notizie che interessano attività di più vasto interesse.

Col numero di gennaio riprenderemo a pubblicare le notizie che ci perverranno dalle federazioni ispettoriali e dalle unioni, quelle che potremo rilevare dai notiziari delle federazioni e delle unioni, da programmi e circolari.

Per questo preghiamo di inviare sempre detta stampa per conoscenza, alla segreteria della federazione italiana - Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma.

IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ELETTO PRESIDENTE DELLA CONFEDEREX

Il nostro presidente, prof. Aldo Angelini, nell'ultima assemblea della Confederex, del 14 ottobre p.p., è stato eletto Presidente della stessa confederazione nazionale exalunni ed exalunne della scuola cattolica, con una votazione plebiscitaria.

Mentre ci rallegriamo con lui per la meritata stima e fiducia riscossa, gli porgiamo auguri di buon lavoro e gli assicuriamo tutta la solidarietà e collaborazione della nostra federazione.

Il consiglio di presidenza della Confederex, convocato dal prof. Angelini ha proceduto alle nomine previste dallo Statuto. Sono risultati:

Vice Presidenti Confederex: dott. Riccardo Ronconi, exalunno dei Fratelli Maristi; dott. Giuliano Gambaro, exalunno dei Gesuiti; Sig.ra Filomena Luciani, exalunna delle Suore del S. Cuore; Sig.na Bianca Maria Fusarini, exalunna delle Suore di Nazareth.

Segretario Generale: dott. Matteo Vitari, exalunno delle Scuole Pie.

Segretaria alla Presidenza: Sig.na Laura Morelli, exalunna delle Suore Dorotee.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA

Roma — La riunione ha avuto luogo a Roma il 30 ottobre, in occasione della beatificazione di don Rua, prima della concelebrazione presieduta dal rettor maggiore (più di 400 sacerdoti) e dell'omaggio presentato al VI successore di don Bosco da tutta la famiglia salesiana.

In tale incontro la presidenza ha preso atto della nomina fatta dal consiglio nazionale di Lugano, della Commissione per lo studio delle proposte di modifica dello statuto e per preparare le elezioni del nuovo consiglio di presidenza nazionale.

La commissione risulta così composta:

Presidente: Capuzzo dott. Luigi, Roma.

Membri: Bernard gen. Luigi, Napoli; De Megni avv. Gino, Perugia; Gigante giud. Nicola, Roma; Pinna dott. Elio, Roma.

Rappresentanti giovani: Mattarozzi univ. Giuseppe, Roma; Pasini univ. Felice, Verona.

Delegato nazionale: Vacalebre don Arcadio, Roma.

I membri della commissione studieranno le proposte di modifica in maniera di essere preparati alla discussione collegiale che avrà luogo **sabato 9 dicembre alle ore 9 presso l'istituto del Sacro Cuore,** in via Marsala 42, alla stazione Termini, Roma.

La riunione durerà l'intera giornata e nel corso di essa saranno anche determinate le modalità e le scadenze per il rinnovo del consiglio di presidenza nazionale.

Domenica 10 dicembre, con incontro al S. Cuore alle ore 9, avrà luogo la riunione del consiglio di presidenza nazionale che prenderà atto di quanto deciso dalla commissione e di conseguenza trasmetterà le norme per le elezioni che dovranno effettuarsi tempestivamente e comunque non oltre il 23 aprile, data di scadenza dell'attuale consiglio di presidenza nazionale, presentatosi dimissionario a Lugano.

CONGRESSO MONDIALE DIRIGENTI EXALLIEVE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (Torino, 1-8 agosto 1972)

Riportiamo il testo del saluto rivolto dal presidente nazionale al congresso mondiale delle exallieve F.M.A. ed approfittiamo dell'occasione per rinnovare alla confederazione consorella gli auguri per una attività sempre più impegnata e qualificata e per contatti più frequenti tra le due associazioni che hanno in comune la matrice dell'amore a don Bosco ed ai suoi insegnamenti.

Saluto del presidente nazionale exallievi dott. Aldo Angelini

Ho l'onore di portare a questo congresso mondiale delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice il saluto cordiale ed affettuoso della confederazione degli exallievi di don Bosco e della confederazione degli exalunni ed alunne di tutte le scuole cattoliche italiane. Sono lieto di essere in questa città, dove a Valsalice anch'io ho terminato i miei studi di liceo, perché qui il movimento degli exallievi salesiani è nato e si è diffuso in tutto il mondo, in questa Torino che giustamente è stata definita la culla e la patria spirituale dell'insegnamento salesiano. Lo spirito ed i principi che reggono oggi la grande organizzazione degli exallievi hanno preso il via dalle sue mura, dalle sue piazze e dalle sue strade dove quasi per incanto riecheggia oggi, insieme alla nostra gioia e simpatia, l'eco delle grida giulive di tante generazioni e rivivono per virtù del centenario la preghiera e lo studio della nostra giovinezza e della nostra formazione cristiana. La celebrazione che oggi si festeggia e che è nobilitata dalla presenza di tanti illustri rappresentanti ha il suo grande significato, ed il messaggio che esso ci reca, è distinto dai valori spirituali e morali dell'insegnamento salesiano. La nostra presenza qui vuol ricordare, inoltre, la data del 5 agosto 1872 quando don Bosco radunò intorno a sé il primo gruppo di questa seconda gloriosa famiglia salesiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice che iniziava in quel giorno il suo cammino apostolico, saggio, illuminato, fecondo di bene.

Le delegazioni delle exallieve provenienti da ogni parte del mondo, per il primo centenario di fondazione dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice testimoniano l'importanza di una educazione esemplare che ha mostrato a tutti la sua autentica validità ed il suo volto affascinante perché ha saputo stringere per un apostolato co-

mune donne di ogni nazione al di sopra di ogni interesse preoccupandosi solo di creare in ogni parte della terra buone cristiane e buone cittadine. Due anni fa celebrandosi il primo centenario degli exallievi di don Bosco, la vostra presidente confederale. Tatiana Elmi Togni, portando il saluto delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, definì il vostro movimento gemello del nostro.

È stata una definizione molto felice perché tutti e due i movimenti sono nati spontaneamente dalla riconoscenza e dall'amore, condotti dalla spiritualità salesiana, caratterizzati dal desiderio di poter riversare nella famiglia, nella scuola, nella società quello stesso patrimonio, di affetti e di virtù ricevuti sui banchi di scuola.

Chiedo che il nostro incontro di oggi si sviluppi e si enuclei in questi stessi precisi rapporti dove amore e fedeltà si legano indissolubilmente con rinnovata coscienza e con larga visione di nuove aspirazioni che vuol vedere exallieve ed exallievi protagonisti di una nuova società cristiana che la Chiesa ha auspicato con la visione ecumenica del Concilio.

La grande famiglia degli exallievi salesiani si stringe compatta e commossa intorno alle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e fa voti di più saldi rapporti e collaborazione con esse ben conoscendo quale meraviglioso sostegno esse siano ogni giorno per la costruzione di un mondo migliore che non è concepibile con le sole parole, ma con i fatti e le opere, che non può scaturire da schemi fissi, da numeri aridi, da codici cifrati, ma da chiari esempi di vita liberamente scelta da chi sa comprendere la necessità dell'ora e si sente impegnata spiritualmente e personalmente per mantenere nella società l'ideale cristiano. L'ideale cristiano è la più grande forza di attuazione, il vero stimolo della vita umana, il motore dinamico che radicato nella profondità del cuore dell'uomo lo spinge verso l'infinito e lo fa capace di dare un tono superiore alla propria esistenza. Di questo ideale siamo stati sempre grati ai nostri padri salesiani ed alle nostre suore di Maria Ausiliatrice ma oggi in modo particolare desideriamo rinnovare questo ringraziamento ed esternarlo pubblicamente anche ad ospiti così eletti per dare alla nostra gratitudine un significato più aderente e profondo e perché i nostri superiori sappiano che la loro missione è più che mai valida ed i loro sacrifici sono stati preziosi ed anticipatori dei tempi moderni. Con questa premessa di amore e di fedeltà a don Bosco e con la viva speranza che i nostri voti e le nostre preghiere assicurino al congresso frutti rigogliosi ci è gradito rinnovare a tutte le exallieve ed alle loro superiore il nostro fraterno augurio di ogni bene e di ogni successo.

ALDO ANGELINI



Una ripresa dell'aula magna dell'Istituto Pedagogico delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Torino, dove si è tenuto il congresso mondiale dirigenti

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Mons. MICHELE ARDUINO
Vescovo di Locri
(Reggio Calabria)

Mons. Michele Arduino, già vescovo in Cina (espulso dai maoisti come criminale dopo un processo-farsa) e attuale vescovo di Locri e Gerace, si è spento a Locri il 18 giugno scorso, a 63 anni di età e 24 di episcopato.

Nato a Foglizzo Canavese (Torino) nel 1909, a 15 anni partì per la Cina deciso a farsi salesiano e missionario.

Dopo una breve parentesi in Italia per gli studi teologici (prima a Torino, poi alla « Gregoriana » di Roma), tornò nella sua patria di adozione la Cina. Insegnò teologia, diresse scuole salesiane, poi passò all'opera diretta di evangelizzazione dei non cristiani.

Nel 1948 fu chiamato a reggere la diocesi di Shiu-Chow nel Kwang-Tung.

Era la diocesi fondata da un altro salesiano, mons. Versiglia, trucidato qualche anno prima per la fede, di cui è introdotta la causa di canonizzazione.

Divenuto vescovo, mons. Arduino si gettò con slancio nel lavoro, ma la guerra civile sconvolgeva il paese e un anno e mezzo dopo la sua diocesi fu occupata dalle truppe di Mao Tze-tung.

Durante tutto il 1950 i missionari poterono lavorare abbastanza tranquillamente, e la diocesi si consolidò. Ma all'inizio del 1952 un'armata rossa andò a porre il suo quartier generale a Shiu-Chow, requisì i locali della missione. A mons. Arduino e ai suoi missionari rimasero poche stanzette, che presto si trasformarono in un domicilio coatto.

Poi il processo. Nel clima rivoluzionario di quei giorni gli animi erano esacerbati. Ogni europeo veniva considerato dai cinesi un emissario delle potenze capitaliste, e dall'altra parte mancavano le prospettive di dialogo aperto poi alla Chiesa dal Concilio.

Il processo fu una farsa recitata a uso della popolazione. Le suore della missione vennero accusate di aver ucciso 452 bambini cinesi, di aver tolto loro gli occhi e averli spediti in Italia per fare medicine.

Mons. Arduino figurò come il mandante di quei crimini, e lui e le suore furono espulsi con l'ingiunzione di non mettere mai più piede in Cina. Era la fine del 1951.

Il vescovo lasciò Shiu-Chow scortato dai soldati e tra due ali di fedeli che commossi accennavano appena (non osando di più per la paura) un saluto e un inchino, e ricevevano in cambio una furtiva benedizione.

A Canton, prima della definitiva partenza, lo informarono del vero motivo per cui veniva espulso: aveva esortato i suoi sacerdoti a non aderire al « Movimento della triplice autonomia », che era stato varato dai maoisti per staccare il clero cinese da Roma.

Al suo rientro in Italia i Superiori gli offrirono la parrocchia di Maria Ausiliatrice a Torino, che resse dal 1953 con semplicità. I parrocchiani ricordano che si aggirava tra loro sorridente e cordiale, vestito come un semplice prete qualunque.

La diocesi di Torino lo nominò « delegato per le opere di apostolato e assistenza sociale », compito che svolse volentieri perché lo metteva a contatto con i poveri, specialmente con gli immigrati del sud.



Non stupì perciò la sua nomina a vescovo di Locri e Gerace, in provincia di Reggio Calabria. Era il 1962. Nell'arco

troppo breve di dieci anni di episcopato locrese, mons. Arduino profuse largamente le sue migliori energie di mente e di cuore, vincendo tutto con la bontà e un amore paterno che lo distingueva. Trascorse così i suoi ultimi anni, abbreviati dalla malattia e dal rammarico per la diocesi lontana abbandonata.

Amò di particolare predilezione gli exallievi, con i quali ebbe frequenti contatti, specialmente a Torino ed in Calabria, e da essi fu riamato e stimato.

Ins. ANTONIO BALDASSARE
dell'unione di S. Severo (Foggia)

Insegnante elementare di ruolo, esempio ammirevole di fervore educativo e di piena dedizione al dovere. Sentì alto senso di responsabilità con cui operava nell'elevazione spirituale dei suoi amati allievi.

La sua opera non si concludeva nella scuola, ma continuava fuori, nelle famiglie, ecc.

Fu un exallievo di don Bosco affezionato e cooperatore impegnato. Nutrì un grande amore all'Eucaristia, meritando di riceverla quasi tutti i giorni durante la sua malattia.

Il suo amore alla famiglia, alla chiesa, a don Bosco, alla scuola lo rese amabile a tutti.

Rag. ERNESTO BORGHESAN
dell'unione di Rovereto

La sua giovane vita fu stroncata nella tragedia dell'aereo inabissatosi all'alba del 9 novembre 1971 nel Tirreno, insieme con 46 compagni paracadutisti della divisione « Folgore » e sei militari inglesi. È stata la più grave sciagura che abbia colpito le forze armate italiane in tempo di pace. La sua salma è tra quelle non recuperate.

Avv. MARIO CALUORI
dell'unione di Frascati (Roma)

Consapevole e pronto all'incontro con la verità e l'amore, è partito verso la casa del Padre, sommessamente, per non far troppo soffrire chi lo amava e stimava, al termine di una malattia, sopportata cristianamente, che ne ha collaudato la fede e la tempra d'animo.

Nelle non facili prove della sua vita, seppe attingere forza alle sorgenti inesauribili della grazia.

Mons. GIUSEPPE COGNATA
già Vescovo di Bova
e Vescovo titolare di Farsalo

Vescovo del dolore e del perenne sorriso, è stato chiamato alla casa del Padre in modo quasi improvviso.

Nei primi anni della sua vita salesiana si dedicò con slancio all'apostolato nei collegi e oratori, e coloro che allora lo avvicinarono ne parlano ancora con ammirazione.

Fatto vescovo di Bova nel 1933, si prodigò nel provvedere alle necessità spirituali e materiali della gente povera, soprattutto aprendo asili e oratori. Per rendere più efficace il ministero parrocchiale fondò la congregazione delle « Oblate Salesiane del Sacro Cuore », oggi di diritto pontificio, e impresse in loro una solida formazione secondo lo spirito di don Bosco.

Dolorose incomprensioni e difficoltà, che lo costrinsero a rinunciare alla direzione delle sue opere e anche al governo della diocesi, gli offrirono l'occasione di mostrare la sua assoluta fiducia in Dio. Da quel giorno e per quasi trent'anni consumò il suo sacrificio nella preghiera e nella sofferenza silenziosa ma serena. Qualche anno prima di morire ebbe il comforto di un gesto paterno del Papa, che lo ripagò delle tante prove sopportate. Ebbe pure la gioia di costatare che le opere da lui fondate continuano a svilupparsi bene, mantenendosi fedeli alla spiritualità che aveva loro impresso.



Ebbe sempre particolari rapporti di amicizia coi numerosi exallievi incontrati nella sua vita salesiana e coi quali mantenne sempre rapporti cordiali.

Molti di essi gli dimostrarono la loro simpatia e solidarietà negli anni difficili del suo calvario, con visite frequenti che alleviarono le sue pene.

Gli furono poi particolarmente vicini, in questi ultimi anni, quelli di Castello di Godego.

Mons. AGOSTINO FASANO
dell'unione di Torino-Valdocco

È deceduto all'improvviso all'ospedale delle Molinette, dove era stato ricoverato d'urgenza, all'età di 59 anni.

Aveva scelto di farsi prete dopo il servizio militare e per questo frequentò il ginnasio presso la casa salesiana « Madonna dei Laghi » di Avigliana,

destinata allora alle vocazioni adulte. Conservò sempre viva gratitudine per don Bosco ed i suoi figli che gli avevano permesso di realizzare la sua vocazione sacerdotale.

Compiuti gli studi regolari nei seminari diocesani, fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1942 nella frazione Liborio di Chieri da mons. Angelo Bartolomasi che, quando era professore nel seminario di Chieri, fungeva da cappellano a Liborio donde era originaria la famiglia di mons. Fasano.

Nominato vicario coadiutore nella parrocchia di San Secondo a Torino, mons. Fasano aggiunse agli impegni di ministero la cura spirituale dell'associazione artigiani, prestando nel contempo la sua attività come aiuto-cassiere nella società di previdenza e mutuo soccorso fra gli ecclesiastici, la più antica d'Italia (si pensa fondata da san Leonardo Murialdo) perché nel 1880 era già riconosciuta ente morale.

Nel 1956 venne nominato direttore della società e rettore della chiesa annessa all'istituto « Sant'Anna » di via Massena.

Oltre all'incarico in diocesi mons. Fasano lavorò sul piano nazionale come consigliere della federazione del clero (Faci), su quello regionale come delegato della Faci; era pure presidente della mutua interdiocesana per l'assistenza sanitaria ai sacerdoti.

Negli ultimi dieci anni era rappresentante degli exallievi sacerdoti presso la federazione subalpina.

MIRYAM FELICETTI LORÈ
dell'OMAEEC

Exallieva delle F.M.A. di via Dalmazia, in Roma, donna di preclare virtù morali e religiose, ha reso testimonianza all'educazione salesiana ricevuta in ogni atteggiamento della sua vita di sposa, di madre, di apostola del bene.

Aperta ai problemi dell'ora presente, poneva molta fiducia nell'organizzazione delle migliori forze di cui dispone la società e tra queste poneva in prima fila gli exalunni e le exalunne della scuola cattolica.

Di qui si spiega lo zelo con cui studiò la metodologia associativa ne la « Commission internationale d'entente et d'étude des organisations des anciens et anciennes élèves de l'enseignement catholique », dal 1964 al 1967, in veste di rappresentante della confederazione mondiale delle exallieve di Maria Ausiliatrice.

Con la fondazione e il riconoscimento ufficiale de l'« Organisation Mondiale des Anciens et Anciennes Elèves de l'Enseignement Catholique » (14 ottobre 1967), fu eletta vice-presidente, mandato che adempì con intelligenza.

Partecipò a tutte le riunioni del consiglio direttivo tenute a Roma; a Parigi, nelle sedute del 15 marzo 1969, ne diresse i lavori con soddisfazione generale.

Molto brevi le relazioni sue e in un francese chiaro e garbato, sempre concluse da qualche incoraggiante stralcio ricavato dai discorsi del Santo Padre Paolo VI al laicato.

Un terribile male troncò ogni suo impegno in famiglia e in società, ma non l'efficacia apostolica della sofferenza offerta come preghiera.

Accoglieva le suore infermiere che alimentavano il suo spirito di sante elevazioni sino a sopire un poco l'incessante dolore.

Di conforto le fu la benedizione del Santo Padre e il Sacramento degli infermi ricevuto con adesione al divino volere.

La federazione italiana exallievi si associa al lutto dello sposo, dei figli, della confederazione exallieve F.M.A. e dell'OMAEEC e raccomanda alle preghiere degli amici l'anima eletta della signora Miryam Felicetti.

Cav. GIOVANNI ZANOVELLO
Coadiutore Salesiano
Treviglio (Bergamo)



« Il Signore buono paziente e generoso mi ha atteso sino ad ora tarda della notte. Ha sempre sperato in un " ritorno " che non venne mai. Ed ora che, ineluttabilmente, mi devo presentare a Lui, provo una grande vergogna e un grande rimorso. Gli chiedo perdono mille e mille volte e confido nella Sua immensa bontà. Perdonami, Gesù, e lascia che almeno in questo momento, in cui mi sento il cuore gonfio di riconoscenza, gridi con tutta sincerità: Ti amo, Ti amo, Ti amo ».

Questa invocazione del suo testamento spirituale ci può far comprendere di che tempra spirituale fosse questo coadiutore di antico stampo, morto a 76 anni.

Fu per cinquantanni al servizio della scuola e di don Bosco ed a Treviglio era chiamato « il maestro » per eccellenza anzi « il maestro dei maestri », personaggio caro ed indimenticabile, umile e generoso che ha donato tutto se stesso a numerose generazioni di exallievi, che ancor oggi amavano considerarsi alunni, come ai bei tempi della V elementare e ricordano in lui l'educatore, l'amico di tanti fanciulli.

Nel momento del trapasso, quasi rivolgendosi ai suoi cari ragazzi, aveva detto: « Sia fatta la volontà di Dio... Animo ragazzi, animo: Maria Ausiliatrice è vicina ».

È rimasto proverbiale tra i salesiani l'amore che egli, fino all'ultimo momento, ha nutrito per gli exallievi, l'interessamento che egli aveva per loro, l'accoglienza che ad essi riservava.

Era per tutti il faro che illumina il cammino; sapeva infondere in tutti l'amore a don Bosco e, come già nella scuola e dal palcoscenico, così nella vita, a motivo di una sua innata genialità, sapeva tradurre in rapporti umani pieni di calore e di amicizia i suoi atteggiamenti interni, il suo senso del dovere e l'amor di Dio.

Ora che si è spento lascia un ricordo di sé nel suo testamento spirituale che si conclude così: « ... Ringrazio e chiedo perdono a tutti i miei poveri scolari che hanno avuto il coraggio di sopportarmi. Offro la mia vita perché il Signore, li aiuti, li preservi da ogni male e li tiri con sé in Paradiso. Infine ringrazio e chiedo perdono a tutte le persone che ho conosciuto e con le quali ho potuto avere un briciolo di relazione... Chiedo, per carità, che vengano stampate sul giornale le due note riguardanti gli scolari e le persone che ho conosciuto. Chiedo ancora, e spero di essere accontentato, che per i funerali non si disturbi nessuno... ».

A.V.

UNA PRECE PER

Barsanti dott. Palmiro, Firenze Istituto.
Berra sig. Antonio, Venezia Patronato.
Bertaggia sig. Emilio, Venezia Patronato.
Biava sig. Giovanni, Biella.
Biffi sig. Augusto, Faenza.
Boffa don Carlo, Torino Casa Madre.
Boschetti sig. Dante, Cavaglià.
Bosio sig. Rodolfo, Torino S. Luigi.
Brolis sig. Carlo, Nese di Treviglio.
Burlando sig. Augusto, Torino Casa Madre.
Cammarata dott. Cataldo, San Cataldo.
Candusso don Maurillo, Ivrea Istituto.
Castiglione don Giuseppe, Torino Casa Madre.
Cavalca dott. Sigismondo, Modena.
Cicotero dott. Amilcare, Lanzo Torinese.
Contò don Giovanni, Torino Casa Madre.
Costantini sig. Ermanno, Venezia Patronato.
De Grandi sig. Aldo, Biella.
Demuro dott. Efisio, Cagliari.
Fanoni sig. Giuseppe, Sondrio.
Firmo sig. Amerigo, Ivrea Istituto.
Girardi sig. Germano, Cuneo Istituto.
Gozzi sig. Arturo, Rimini.
Guastarazzi sig. Umberto, Perugia.
Gobbita sig. Bruno, Venezia Patronato.
Mantovani rag. Stefano, Legnago.
Nai dott. Antonio, Torino Casa Madre.
Nardozza sig. Franco, Biella.
Occelli sig. Marcello, Torino Valsalice.
Palandri Ing. Carlo Enzo, Alassio.
Perferi sig. Attilio, Firenze Oratorio.
Ravizza sig. Renzo, Alassio.
Ricci sig. Filippo, San Cataldo.
Romoli ing. Elio, Torino Casa Madre.
Rosazza geom. Carlo, Alassio.
Sciaqui sig. Giovanni, Perugia.
Spandre geom. Nicolino, Lanzo Torinese.
Tei sig. Giovanni, Perugia.
Tagliabue sig. Vittore, Torino Casa Madre.
Vaglio cav. Carlo, Torino Valsalice.
Valtolina sig. Pietro, Treviglio.

* * *

MODULARIO - P. T. - c/c/e - 1490

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....
(in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: Federaz. Nazionale Exallievi di Don Bosco

Viale dei Salesiani, 9 ROMA

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....
del bollettario ch. 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* .....
(in cifre)

Lire .....
(in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: FEDERAZ. NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

Viale dei Salesiani, 9 00175 ROMA

Firma del versante

.....

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino del bollettario — numerato di accettazione

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis*
Ediz. 1965

L'Ufficiale di Posta

.....

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

Servizio dei Conti Correnti Postal

Ricevuta *di un versamento*

di L. * .....
(in cifre)

Lire (*) .....
(in lettere)

eseguito da .....

sul c/c N. 1/52203

intestato a: Federaz. Nazionale Exallievi di Don Bosco

Viale dei Salesiani, 9 ROMA

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

L'Ufficiale di Posta

.....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SOLIDARIETÀ

Accludiamo, come ormai di consuetudine, in occasione delle feste natalizie, il modulo di conto corrente postale, per chiedere ai lettori di « Voci Fraterne » un'offerta da destinarsi alla « Cassa benefica » della federazione italiana exallievi.

Essa cerca di accontentare, secondo le possibilità, le numerose richieste di casi veramente meritevoli di considerazione.

Si precisa però che l'offerta fatta con questo modulo di conto corrente postale non sostituisce la quota di adesione da versare direttamente alla propria unione.

UN GRAZIE SENTITO
A QUANTI
RISPONDERANNO ALL'APPELLO!

VOCI FRATERNE. Period. mensile
Sped. in abb. post. - Gruppo III (70%)
ANNO 53° N. 12 - Dicembre 1972

Direzione, Redaz., Amministraz.
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740-644
c.c.p. 1/52203 intestato a
Federazione Nazionale
exallievi di Don Bosco

Registr. al n. 11733 del Trib. di Roma
in data 15 settembre 1967

Dirett. resp.: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Obolo per Voci Fraterne

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

La ricevuta del versamento in C/C postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P. T.).

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.